ANNO 60 — TORINO, Mercoledì 28 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 100

LA STAMPA

ABBONAMENTI

Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero Unione Postale e Francia » 160 — 71 — 38 —
Francia » 85 — 43 — 22 —
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19 50
Estero Unione Postale » 160 — 81 — 41 —
Francia » 100 — 51 — 26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

Frangar, non flectar

Berlino e Mosca al centro della discussione europea

Locarno più che mai

Il trattato russo-tedesco, se non costituisce un fatto nuovo impreveduto (esso non è che uno sviluppo del trattato di Rapallo, dalle due Potenze stipulato in piena Conferenza di Genova), è indubbiamente un evento importante. L'amicizia tra Mosca e Berlino si concreta in un'intesa di collaborazione politico-economica e in un patto di neutralità; e ciò non potrà non avere influenza sull'avvenire dell'Europa, stante l'entità etnica e demografica dei due popoli, e la situazione politico-sociale creata loro dalla guerra mondiale e dalla rivoluzione.

Influenza buona o cattiva per la pace del mondo? A questo interrogativo, che dall'atto diplomatico sorge imperioso ad occupare le menti dei politici di ogni paese e l'opinione pubblica mondiale, c'è già chi s'affretta a dare catastrofiche risposte, proiettando l'allarmistica immagine di un «blocco» minaccioso per gli interessi e la pace di tutte indistintamente le Potenze occidentali. Secondo alcuni, quel trattato russo-tedesco sarebbe quasi lo spettro dei popoli vinti che ritorna fatto gigante, e con propositi di riscossa, o magari con intenzioni di vendetta; esso significherebbe una palese ed allarmante offesa all'azione stabilizzatrice della Società delle Nazioni. Mentre la Germania attende di essere ammessa nell'alto consesso — così argomentano gli allarmisti — come si può interpretare questa sua alleanza, questa sua convenzione, che tende a darle una speciale autonomia e indipendenza nel decidere di future possibili controversie internazionali, che la lega ad un popolo che sfugge ostinatamente all'autorità ginevrina? Come essa può assumersi la responsabilità discriminatrice della ragione e del torto, giudicatrice di aggrediti e aggressori in eventuali conflitti tra Potenza e Potenza, se ciò è in contrasto con quello spirito di conciliazione e di sottomissione all'areopago internazionale, di cui dovrebbe più che mai dar prova? »

Ma a nostro avviso, siffatte nere risposte e paurose visioni, non solo non resultano oggi come oggi autorizzate dalla sostanza e dalla forma del nuovo trattato tra Russia e Germania, ma anche per quanto riguarda l'avvenire, non tengono nessun conto di quel che dovrebbe essere ormai il fattore dominante della situazione europea: la politica di Locarno.

Intanto, il nuovo documento non potrebbe essere, in sè e per sè, più rassicurante: questo trattato, infatti, costituisce un caso tipico di alleanza pacifica e tendente alla pace: uno di quei negoziati che vogliono sistemare amichevolmente le parti contraenti e non mirano ad offendere alcuno. A dire il vero, se si ha da badare alla lettera, assai più libero e audace, nei confronti internazionali, appare il trattato romeno-polacco, che pure non ha sollevato alcun allarme tra coloro che più si mostrano preoccupati per la pace europea in seguito al patto russo-tedesco. Il quale non può far ombra nemmeno alla Società delle Nazioni, che da esso non è stata in alcun modo nè giuridicamente nè moralmente intaccata. Il tentativo di far entrare indirettamente nella sua orbita, nel suo raggio di azione una potenza come la Russia non può essere dalla Società stessa rimproverato alla Germania. Perchè in fondo, si tratta appunto di questo: la Germania, anzichè svincolarsi dalla dovuta soggezione all'autorità internazionale, anzichè fare un colpo di testa, ha compiuto un gesto che potrà benissimo servire a riavvicinare l'Europa orientale a quella occidentale. Ha fatto forse opera di congiunzione, se anche apparentemente giudicata oggi da molti come un malgarbo, uno scarto imprevisto. O non si è tutti d'accordo che la Società delle Nazioni non potrà dirsi davvero efficiente finchè Germania e Russia ne restino fuori?

Orbene, nelle note annesse al trattato, la Germania non solo riafferma esplicitamente di fronte alla Russia la sua volontà di entrare nella Lega, ma dichiara che, una volta entratavi, si opporrà energicamente ad ogni corrente che in seno alla Società delle Nazioni dovesse sorgere, in contrasto con l'idea pacifica di essa, contro l'Unione delle Repubbliche socialiste dei Sovieti; e un siffatto ufficio pacificatore che la Germania si assume entro la Lega, non può che servire — caso mai quelle tali correnti anti-russe dovessero agitare domani le acque ginevrine — a spianare alla Russia la via di Ginevra.

Ma, dicevamo, il trattato russo-tedesco — come ogni altro trattato del genere tra altre Potenze — ha da essere considerato, per prevederne i possibili effetti avvenire, non come cosa a sè stante, bensì in relazione al complesso europeo in cui naturalmente rientra. Lo spirito di un trattato può sempre mutare a dispetto della sua lettera, ed anche il trattato russo-tedesco, oggi di tono assolutamente pacifico, potrebbe domani suonare diversamente. Ma che ciò non avvenga è proprio affare europeo: lo spirito di pace dell'accordo Mosca-Berlino non potrà diventare spirito di guerra se le Potenze occidentali sapranno mantenersi fedeli al patto di Locarno; se l'Europa intiera inspirerà gli atti e le opere della politica internazionale a quel sentimento di moderazione, a quel concetto di collaborazione pacifica, che a Locarno furono solennemente proclamati. Chè se, invece, lo spirito di Locarno dovesse venir meno nell'una o nell'altra Potenza e Locarno resultasse lettera morta di accademia vana, allora sì che anche il patto pacifico e difensivo firmato ora tra Russia e Germania potrebbe diventare un pericolo serio, risolvendosi in una vera e propria posizione di blocco contro il resto dell'Europa continentale. Perchè non bisogna dimenticare che tutti i dissidi e contrasti internazionali che domani potranno sorgere sulla scena europea saranno essenzialmente di carattere continentale; e ove la politica di Locarno, che vuol dire politica lungimirante di conciliazione degli interessi di ogni nazione nell'interesse generale della pace internazionale, non presiedesse vigile alla loro equa soluzione, quei contrasti dividerebbero fatalmente in due blocchi antagonisti il continente europeo. I punti deboli dell'equilibrio europeo, infatti, sono oggi sul continente: confini della Germania ad est, confini della Russia verso la Polonia e la Romania. Se domani l'equilibrio stabilito a Locarno dovesse spezzarsi, è là, su quelle frontiere, che lo spettro della guerra risorgerebbe per rimettere al gioco della forza tutti i problemi su tutte le frontiere fra tutti i paesi.

Pertanto, se contrariamente ai voti ed all'aspirazione di Locarno, l'Europa si riavviasse a quello spirito che la portò al 1914, se la equanimità non reggerà i rapporti fra i popoli, allora sì il blocco tedesco-russo si presenterà gigantesco ai nostri occhi: un «blocco» che non troverebbe forse un immediato contrappeso, se l'Inghilterra, ormai sicura del suo dominio marittimo, dovesse restare assente e disinteressata di fronte a nuove divisioni continentali. Come Chamberlain ha detto, l'Europa può guardare con piacere, senza allarme, ad ogni accordo tra nazione e nazione (anche se si tratti di nazioni exnemiche), purchè sappia, vigile su di sè, mantener viva attorno ad ogni particolare intesa o alleanza — per contenerle e, se del caso, dominarle — quell'atmosfera di solidarietà e di giustizia internazionali, che fu creata a Locarno, e alla quale bisogna aprire i polmoni non per cantar sulle nuvole, bensì per dare respiro alle concrete opere della salvezza europea.

Unanime consenso tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Per la prima volta dopo lo scoppio della rivoluzione, si constata in Germania che un fatto politico incontra l'approvazione incondizionata di tutti i partiti. Dai comunisti fino ai popolareschi, tutti sono d'accordo nell'approvare il trattato russo-tedesco, che è stato pubblicato questa mattina.

Naturalmente, i motivi che spingono i partiti a tale unanimità di consensi sono diversi, ed è interessante passare in rassegna le opinioni manifestate dai giornali di tutti i partiti per vedere come lo stesso fatto si presti alle più differenti deduzioni, e come le più divergenti premesse conducano alla medesima conclusione.

Spirito pacifico

Così, la stampa democratica approva il trattato ed elogia il Governo che lo ha concluso, perchè vede in esso la prosecuzione logica e l'integrazione del patto di Locarno e di tutta la politica che su questo è imperniata. Vengono ripetuti tutti gli argomenti esposti in queste settimane (dopo che furono note le famose indiscrezioni del *Times*) per sostenere che la Germania era nel suo pieno diritto di intraprendere questi negoziati, e che nessuno poteva dubitare della sua buona fede. Si prende poi atto con compiacenza delle dichiarazioni pacifiche fatte dalle due parti contraenti nel testo del trattato e dalle note allegate, e si saluta l'alba di una vera pacificazione generale in Europa. Giorgio Bernhardt nella *Vossische Zeitung* rileva specialmente l'importanza del fatto che la Russia non appartiene alla Lega delle Nazioni, e che pertanto (dopo le recenti dichiarazioni di Cicerin contro la Lega delle Nazioni) è tanto più notevole la sua adesione alla politica pacifica che forma la base della Lega. Lo scrittore ritiene probabile che questo passo sia il prologo di altri passi analoghi che Mosca compirebbe a Varsavia od a Parigi.

Gli organi socialisti e quelli del centro approvano anch'essi incondizionatamente il trattato, colla sola riserva che esso formi un tutto unico coll'ingresso della Germania nella Lega delle Nazioni, dal quale lo si dichiara assolutamente inseparabile. Essi osservano che sarebbe stato logico che l'ingresso della Germania fosse stato preceduto dalla conclusione del trattato. Ma, d'altra parte, si affrettano a scagionare il Governo tedesco dalla responsabilità di questa inversione di ordine.

La stampa di destra

La stampa di destra, pur mantenendo il suo atteggiamento di intensificata opposizione alla politica estera del Governo, approva il trattato, affettando di non attribuirvi troppa importanza, e rilevando una volta di più quanta sia stata fuori posto l'agitazione da esso prodotta nel mondo, ma constatando però con un certo rammarico come il trattato stesso non significhi ancora la liberazione dalle pastoie occidentali, rappresentate dal patto di Locarno. Con un sospiro di malcontento, essa osserva che purtroppo il nuovo trattato non significa ancora che la Germania volti le spalle a Locarno, ma almeno spera che, allontanandosi dall'Occidente, la Germania riprenda una buona volta a guardare anche verso l'Oriente. La stampa di destra non manca di notare come la promessa di neutralità delle due parti contraenti sia ben lontana dalla neutralità assoluta che avrebbe voluto la Russia, mettendo in rilievo come il Governo di Mosca si manifesti preoccupato dal miraggio di un prestito tedesco e di concessioni economiche connesse al trattato.

Gli unici che si mostrino malcontenti sono i nazionalisti tedeschi più estremi, che, nel loro odio contro Stresemann, non possono naturalmente aderire ad un documento che porta il nome dell'attuale Ministro degli Esteri, anche se il trattato in molti punti collima colle loro idee. Essi rilevano quindi, non potendo criticare il testo del trattato, che la nota accompagnatoria presentata da Stresemann è in piena contraddizione con quanto il Ministro molte volte ha dichiarato, e rappresenta una trappola per il paese, almeno nei confronti dell'articolo 16 dello Statuto della Lega. Inoltre, essi ripetono una volta di più che la Germania si incatena maggiormente con altri Stati invece di allentare i suoi vincoli, e senza che si possano vedere in alcun modo i frutti, presenti o futuri, dei suoi sacrifici.

Anche i comunisti approvano

Di particolare importanza sono le dichiarazioni fatte, durante la seduta della Commissione degli Esteri, dal rappresentante del gruppo comunista del Reichstag, dichiarazioni riprodotte dalla *Rothe Fahne*, nelle quali si riconosce che il Governo non solo si mostra animato da sentimenti pacifici per la Germania, ma anche per tutto il resto del mondo. I comunisti vedono perciò nel trattato una nuova manifestazione, perfettamente logica, di questo spirito di pace, ma d'altra parte osservano che il Governo Luther-Stresemann, asservito come è al capitalismo inglese, non può dare nessuna garanzia di mantenere in buona fede i suoi impegni verso il Governo dei Sovieti. Pur approvando il trattato, il partito comunista ritiene quindi che la sola garanzia utile sia quella di un fronte unico di combattimento del proletariato tedesco-russo, e che pertanto, ben lungi dal cessare l'opposizione contro il Governo tedesco, tutti gli sforzi debbano essere fatti per rovesciarlo.

La discussione alla Commissione degli Esteri

La Commissione degli Affari Esteri del Reichstag, riunitasi questa mattina (dopo che ieri tutti i partiti avevano approvato il già concluso trattato russo-tedesco) ha ripreso ancora a discutere il trattato stesso. Sono state esaminate numerose questioni giuridiche particolari e di diritto internazionale, specie in rapporto agli articoli 16 e 17 dello Statuto della Lega delle Nazioni. Stresemann è intervenuto più volte nella discussione. E' stato in seguito preso in esame l'atteggiamento da adottarsi dalla Germania nella Commissione per la riforma del Consiglio della Lega delle Nazioni. La seduta è stata sospesa senza che fosse presa alcuna deliberazione.

Nel pomeriggio, il Reichstag ha ripreso le sue sedute interrotte per le vacanze pasquali. Il progetto di legge sopra il duello (che era stato nuovamente rinviato al Reichstag dopo che era stata ritardata la promulgazione del testo già approvato) è stato rinviato a domani.

Inquietudini francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

La pubblicazione del trattato russo-tedesco viene considerata senza soverchio giubilo, come una vittoria della diplomazia dei Soviet, ed in pari tempo come una risposta della Germania alle lentezze ed ai rinvii fatti subire alla sua ammissione nella Lega delle Nazioni dalle Potenze occidentali. In realtà, a nessun governo europeo dovrebbe essere meno consentito che al governo francese di elevare sospetti contro uno strumento diplomatico che non costituisce se non un probabile equivalente di uno di quei tanti Patti di garanzia particolari che Parigi è andata man mano stipulando con i governi dell'Europa orientale. Ma è nella natura umana che, quello che pare legittimo quando è in giuoco il proprio interesso, lo sembri meno quando è in giuoco l'interesse altrui.

Non è dunque necessario di sospettare la Francia di avercela con il nuovo Trattato (appunto per la sua probabile analogia con altri recanti la sua firma) perchè l'irritazione parigina abbia diritto ad una ragionevole tolleranza da parte di tutti gli osservatori imparziali. I patti fra Parigi e Praga, e fra Parigi e Varsavia rientrano per verità, almeno a quanto affermano i contraenti, nella cornice del «Covenant» ginevrino: ma anche il Trattato russo-tedesco è stipulato con preciso e specifico riferimento a quel «Covenant» e non esisterebbe senza di esso. La sola differenza che li separa, sta nel fatto che quest'ultimo vincola membri i quali, pure non potendo prescindere (almeno fino a nuovo ordine) dalla esistenza della Lega delle Nazioni, non vi appartengono ancora o non vi apparterranno giammai: e sono quindi costretti a regolare la reciproca solidarietà sul rovescio, anzichè sul diritto dello stampo ginevrino. In certo senso, gli appunti mossi all'accordo stipulato da Stresemann e Krestinski non sarebbero legittimi se non a partire dal momento in cui i governi di Mosca o di Berlino passeranno dall'esterno all'interno della Lega delle Nazioni. Ora, non essendosi mai parlato sul serio di una adesione della Russia alla Lega delle Nazioni, ognuno vede che la questione si restringe alla sola Germania, e viene a ridursi ai seguenti termini: il trattato russo-tedesco, che rappresenta una parziale retrocessione del Reich verso le direttive di Rapallo, osta o no alla appartenenza della Germania alla Lega delle Nazioni?

E' precisamente la questione che vorrebbero sollevare i portavoce dell'opinione moderata e conservatrice francese. Afferma infatti il «Temps»:

«Il trattato russo-tedesco non comporta che quattro articoli, ma ciò basta per turbare stranamente in anticipo l'ordine nuovo delle cose che verrà creato dall'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. Infatti, se l'articolo 2 costituisce una classica formula di neutralità reciproca, l'articolo 3 afferma che «se una coalizione fosse fondata da terze Potenze in vista di imporre ad una delle parti contraenti il boicottaggio economico e finanziario, l'altra parte contraente non parteciperebbe ad una tale coalizione». Ora, o le parole non vogliono significare nulla, o questo è un impegno di neutralità reciproca assoluta, con il quale la Germania in particolar modo si vieta ogni partecipazione anche ad un semplice boicottaggio economico e finanziario che potesse essere deciso dalla Società delle Nazioni, in virtù dell'articolo 16 del «Covenant» contro la Russia. E' vero che Stresemann si spiega a tale riguardo, nella nota inviata all'Ambasciatore dei Soviet, ma lungi dal dissipare ogni equivoco, questa nota del Ministro degli Esteri del Reich delinea in modo singolare quello che vi è di falso nella situazione creata dal Trattato germano-russo, quale è redatto».

Il Trattato all'esame dei giuristi del Foreign Office

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Sul testo del trattato russo-tedesco, non è ancora uscito un rigo di commento. Il silenzio è in parte dovuto alla circostanza che il *budget* e la crisi mineraria monopolizzano l'attenzione dei giornali, e in parte al sempre più scarso interesse che il pubblico dedica agli avvenimenti ed alle discussioni di politica estera, dopo tanti anni di abbandonamenti alla luna. Si capisce che cada finora nel vuoto anche il discorso pronunciato ieri da Chamberlain al *lunch* franco-inglese che ricordiamo. Un brevissimo comunicato ufficioso di stasera, dice che il testo del nuovo trattato tedesco-russo si trova sottoposto a diligente esame qui a Londra. «Alcune delle sue frasi sono vaghe — aggiunge il comunicato — e molto dipende dalla loro interpretazione. In base ad uno scorso preliminare, non sembra che il trattato contenga alcunchè di ben definito, su cui possano fondarsi appropriate obiezioni».

L'esame al quale accenna il comunicato è affidato ai giuristi del Foreign Office. Si ritiene improbabile qualsiasi passo diplomatico prima che i giuristi abbiano presentato le loro conclusioni ed il Gabinetto se ne sia occupato formalmente. Può darsi che si svolgano nel frattempo consulti confidenziali con alcuni firmatari alleati del patto di Locarno, e che Berlino venga cortesemente invitata a chiarire alcuni punti eventualmente ritenuti oscuri.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, per conto proprio, crede opportuno suggerire i due quesiti seguenti:

«1.o) Se, come sembra, la Germania e la Russia intendono nominare una speciale Corte arbitrale per interpretare, qualora fosse necessario, l'attuale trattato, la Germania accetterebbe la decisione di questa Corte speciale dato che essa fosse in conflitto con un lodo arbitrale emanato dalla Lega, oppure si inchinerebbe — la Germania — alla decisione della Lega medesima?

«2.o Qualora una decisione arbitrale emanata in virtù del trattato tedesco-polacco di arbitraggio annesso al Patto di Locarno venisse in conflitto col lodo emesso dalla Corte arbitrale speciale russo-tedesca, a quale di queste due decisioni il Reich si sentirebbe obbligato ad inchinarsi?».

La Polonia non ha chiesto alla Lega il rinvio della Conferenza per il disarmo

Varsavia, 27, notte.

L'«Agenzia Telegrafica Polacca» dichiara che le voci secondo le quali la Polonia avrebbe richiesto a Ginevra l'aggiornamento della Conferenza preliminare per il disarmo, sono completamente prive di fondamento.

(Stefani).

Italia e Francia

Una colazione e due discorsi politici a Roma: Tittoni e Barthou

Roma, 27, notte.

Per iniziativa dell'on. Tittoni, presidente del Senato, e del principe Di Scalea, ministro delle Colonie, oggi alle ore 12,30, è stata offerta al Circolo della Caccia, una colazione in onore dell'on. Luigi Barthou, ex-ministro francese. Alla colazione hanno partecipato: Tittoni, l'ambasciatore di Francia, Casertano, Salandra, Federzoni, Di Scalea, Grandi, e numerose personalità politiche, dell'aristocrazia e della colonia francese.

Tittoni: «Base dell'amicizia un apprezzamento equo dei rispettivi interessi».

Alla fine della colazione il presidente del Senato, sen. Tittoni, ha pronunciato un discorso, nel quale ha anzitutto ricordato una riunione alla Sorbona, nel 1916, dedicata all'Italia, *à l'effort italien*, ed alla quale parteciparono e parlarono Anatole France, Barthou ed egli stesso. Quindi, rivolto all'ospite illustre, ha così continuato:

«Tutti sanno che voi siete un antico e fedele amico dell'Italia. Tale vi salutiamo quanti qui siamo convenuti per farvi onore. Voi giungete fra noi preceduto da un lieto auspicio: dal discorso del signor Briand, che rivela una chiara comprensione dei criteri che devono regolare i rapporti fra la Francia e l'Italia e comporre le questioni in cui si trovano in contrasto gli interessi dei due paesi. Il problema non è posto oggi per la prima volta: lo hanno già meditato quanti hanno sempre ritenuto, a ragione, che i rapporti intimi fra la Francia e l'Italia, completati da quelli dei due paesi coll'Inghilterra, non solo sono un elemento essenziale per mantenimento della pace e per l'incremento della civiltà, ma rispondono altresì a reciproche necessità primordiali d'ordine essenzialmente contingente e pratico. Coloro che meditarono questo problema prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra, indicarono la via maestra che occorreva percorrere per risolverlo con piena reciproca soddisfazione. Prima della guerra, il 4 luglio 1912, rispondendo in una solenne riunione alla Sorbona al signor Poincaré, io diceva: «Voi avete affermato signor presidente del Consiglio, l'amicizia fra l'Italia e la Francia come altre volte avete fatto allusione ai legami di parentela e di affinità che uniscono i due paesi, affinità di ricordi, di idioma, di abitudini, di gusti. Ma queste affinità, per sè sole, costituiscono una base troppo fragile per l'amicizia fra le nazioni. L'amicizia fra la Francia e l'Italia deve avere una base più solida, la quale non può essere se non un apprezzamento equo, benevolo e costante dei rispettivi interessi politici ed economici». Durante la guerra, il 20 febbraio 1918, parlando nell'aula del palazzo municipale di Nizza, io dicevo: «E' naturale che due grandi nazioni confinanti, non solo nei loro territori nazionali, ma anche in quelli delle loro colonie, abbiano interessi non sempre convergenti. Ma appunto l'avvedutezza e la chiaroveggenza degli uomini di Stato deve rivelarsi nell'occuparsi, in tempo utile, a rendere armonici tra loro gli interessi. Gli interessi del commercio, delle industrie, della finanza, delle colonie, del lavoro e dei lavoratori, devono formare tra Italia e Francia oggetto di accordi, che sopravvivano alla guerra e siano pegno della loro concordia e della loro unione, poichè non può concepirsi la coesistenza dell'alleanza politica e delle barriere economiche». E quindi aggiungevo: «Non so, signor sindaco, se alludendo ai nostri lavoratori, voi vi rendiate conto di aver toccato le fibre più sensibili dell'animo italiano. Il popolo italiano segue con amorosa cura i suoi lavoratori, che recano in terra straniera il tesoro delle loro attività e sobrietà. Essi sono il suo sangue più puro. Coloro che li accoglieranno e tratteranno come fratelli, saranno certi di conquistare la simpatia e la riconoscenza del popolo italiano». E dopo la guerra ho ribadito ed ancor più specificato questi concetti. In una mia pubblicazione del 1.o aprile 1924, intitolata: «Tunisia, Tripolitania e Italia», ne ho fatto la logica applicazione alla questione della cittadinanza degli italiani in Tunisia, della quale, in quel momento, discutevano la stampa italiana e francese. Io ricordo queste formule, non per vanagloria puerile di citare me stesso, ciò che sarebbe di un gusto discutibile, ma perchè parmi che esse prospettino efficacemente la fisionomia che devono avere i rapporti franco-italiani e siano pienamente armoniche e concordanti colla formula sulla quale Benito Mussolini ha interpretato felicemente, come sempre, il pensiero nazionale italiano: ogni Nazione, che abbia esuberanti capacità di progresso è tratta dalla sua stessa natura, via via che si intensificano le sue forze produttive e la luce del suo spirito, ad allargare i termini della propria produzione economica nel mondo, ad espandere, oltre i suoi confini, la sua potenza ed il suo prestigio intellettuale e morale. Con questi intendimenti, con questi propositi, con sentimento di profonda e schietta amicizia, per voi e per la vostra nobile patria, leviamo il bicchiere in vostro onore ed inneggiamo alla prosperità ed all'avvenire della Francia».

Barthou: Il sentimento e gli affari

L'on. Barthou, prendendo a sua volta la parola, ha dichiarato di essere profondamente commosso per la cordiale accoglienza da lui ricevuta e per le parole affettuose che ha ascoltato. Ha aggiunto che ne attribuisce l'onore alla Francia, i cui sentimenti di amicizia verso l'Italia non sono mutati e della cui amicizia fedele si dice garante. L'oratore ha affermato che, dopo 10 anni e dopo una pace, nella quale nessuno dei due paesi ha trovato la pienezza delle proprie soddisfazioni, il sen. Tittoni ed egli stesso non hanno nulla da cambiare alle parole che essi pronunciarono nel 1916 alla Sorbona sotto la presidenza di Anatole France. Ed ha soggiunto:

«L'Italia e la Francia sono legate dalla comunanza di interessi e dalla salvaguardia di diritti, fra i quali non vi è assolutamente nulla di incompatibile. Nessuno dei problemi che si presentano può avere delle conseguenze irritanti, se viene presa in esame la soluzione equa, secondo i procedimenti di un metodo pratico e realistico. Non è con il sentimento, per quanto esso sia nobile, che possono essere risolti problemi tecnici. Bisogna che essi siano esaminati in se stessi e, per trattare simili affari, i veri uomini di Stato debbono comportarsi da uomini di affari. Non è così, infatti, che agiscono, nelle famiglie che vogliono restare unite, i fratelli tra i quali la vita può creare dei conflitti di interessi? Io sono sicuro che le parole del mio amico, on. sen. Tittoni, avranno una profonda ripercussione in Francia dove la sua autorità ha lasciato grandi ricordi. Le sue parole si accordano con il linguaggio che il sig. Briand ha tenuto alla Camera dei deputati e che esprime i sentimenti unanimi del mio paese. Noi apprezziamo tutto il coraggio, la tenacia, la sobrietà degli operai italiani che lavorano sul nostro suolo, essi sono nostri collaboratori, nostri associati, nostri amici e nostri fratelli. Noi ammiriamo lo sforzo magnifico di un popolo, i cui destini, i più gloriosi, debbono svilupparsi in completa armonia coi nostri. Bevo alla salute dell'eminente capo del Governo italiano, che la rispettosamente felicito per essere scampato da un attentato imbecille, bevo a tutti i miei cari amici di questo grande paese e bevo all'unione delle due nostre patria, nella fiducia e nella lealtà reciproca, per la loro prosperità comune e per la pace del mondo».

Un commento

Questa manifestazione italo-francese è commentata dal *Giornale d'Italia*, che esamina i rapporti fra i due Stati e prospetta le basi di una possibile intesa. Scrive il giornale:

«Opportunamente l'on. Tittoni ha ricordato che questa intesa suppone, per la sua realizzazione, un reciproco riconoscimento, tra la Francia e l'Italia, dei loro interessi economici e politici di vario ordine. Può dirsi la Francia di aver fino ad oggi riconosciuto gli interessi italiani? Possiamo affermare, certo senza volontà di polemica, che no. La liquidazione economica della guerra si è risolta non senza il vigoroso contributo portato dalla Francia per opera del signor Clemenceau e dei suoi collaboratori, in una perfetta negazione di ogni più elementare interesse economico del popolo italiano. La comprensione dei reciproci bisogni, della quale ha parlato l'on. Tittoni, si deve dunque praticamente indicare nei rapporti franco-italiani in un aperto, tranquillo ed amichevole riconoscimento da parte francese della grave ingiustizia fatta all'Italia e della necessità che l'Italia ha oggi di trovare nuovi sbocchi al suo pacifico lavoro ed alla incontenibile moltiplicazione della sua razza».

Il giornale osserva poi che la stampa degli Stati, nei quali più si esercita l'influenza francese, è cioè quella di Praga e di Varsavia, come oggi quella di Costantinopoli, ha avuto per l'Italia attitudini assai poco amichevoli dirette a rappresentare la sua politica come una minaccia per la pace d'Europa. Quindi così conclude:

«Vorremmo dunque che da parte della Francia ci fossero nei riguardi dell'Italia meno ostinata diffidenza e meno attive manovre di politica, troppo gelosa ed cattiva. Il problema degli italiani di Tunisi che è problema del sospetto francese contro la Nazione italiana, e quello dei rottami di ferro, che è problema di [illegible] economico e di concorrenza della industria francese contro quella italiana, entrano essi pure in questa premessa».

Interpretazioni fasciste del trattato russo-tedesco

Roma, 27, notte.

Il trattato russo-germanico e quello polacco-romeno, stipulati a distanza di un mese uno dall'altro e concepiti contemporaneamente nel loro testo, richiamano in particolare modo l'attenzione della stampa romana. Pur considerando i documenti in rapporto alle particolari posizioni degli Stati contraenti, gli ufficiosi insistono essenzialmente nella loro tesi anti-societaria ed anti-locarnista. E' questa, infatti, la nota prevalente nei giornali ministeriali.

«Difesa contro la politica societaria»

Così, *La Tribuna*, in un articolo del suo direttore, scrive che il trattato russo-tedesco è di reciproca neutralità e non può sorprendere, dati i precedenti che mettono in luce l'impotenza della Società delle Nazioni, tanto più che, contemporaneamente, Polonia e Romania, membri della Società concludono un trattato di mutua assistenza. Circa il valore politico del trattato *La Tribuna* afferma:

«Per la Germania, è una maggiore affermazione di autonomia, sottolineata dalle vicende ginevrine, poichè la Germania approfitta della sospensione dell'entrata nella Società per costituirsi una specie di prefazione: la neutralità reciproca con la Russia di fronte agli obblighi della Società. Per la Russia, è una difesa contro la politica societaria, in quanto questa, come ha dichiarato Litvinoff, possa avere una tendenza anti-russa. Ma anche questa considerazione esclude apprezzamenti categorici e contrapposizione di blocchi di potenze. Anzi, da un certo punto di vista, può dirsi che, come la decisione dell'on. Mussolini di riconoscere il Governo di Mosca è stata non solo un atto di chiaroveggenza realistica, ma anche un colpo duro all'azione del socialismo internazionale, che del riconoscimento dei Sovieti voleva fare un fatto di rivoluzione classista interna per ciascun Stato e non un fatto di ristabilimento di rapporti internazionali su forze efficienti, così il trattato di reciproca neutralità tra la Russia e la Germania può risolversi in una riduzione di quella antitesi societaria ed anti-societaria, che è uno dei tanti stomachevoli lodi della social-democrazia massonica».

Una nota del *Giornale d'Italia* definisce il trattato un trattato di resistenza, poichè non essendo diretto contro alcun Stato, rappresenta evidentemente una mossa concordata di resistenza contro Locarno e la Società delle Nazioni ed alcuno suo particolari ed eventuali affermazioni. Ricorda il giornale che tutti gli accordi di Locarno si fondano, per la loro funzione, sulla premessa di un'adesione della Germania alla Società delle Nazioni e che tale adesione suppone, a sua volta, che la Germania si impegni di eseguire tutti gli obblighi che le derivano dallo statuto ginevrino, che nell'art. 16 provvede la partecipazione di ciascun Stato a quell'azione armata che fosse decisa dalla Società, ed aggiunge:

«Il trattato russo-tedesco, ora concluso, prevede, invece, coll'art. 2 una perfetta neutralità fra la Russia e la Germania nel caso che uno dei due Stati dovesse essere aggredito. Se dunque la Società delle Nazioni dovesse decidere un'azione armata contro la Russia, essa non potrebbe fare passare le sue truppe attraverso il territorio germanico. Contro questa interpretazione, che ci suggerisce la lettura del testo dell'accordo, non abbiamo trovato sufficienti chiarimenti. L'incertezza ha un particolare valore per la Polonia. Se la Russia attacca la Polonia, come potrà la Società delle Nazioni e particolarmente la Francia inviare dei soccorsi al Governo di Varsavia?».

Nella nota dell'organo della sera è infine detto che, al di là di questo punto positivo, è da rilevare come il trattato segni una ripresa di attività diplomatica della Russia. In quanto all'Italia il trattato la trova presente nel valutare le varie correnti politiche dell'ora attuale.

«In aria tutto lo Locarno»

Il *Lavoro d'Italia* definisce i due trattati dal punto di vista del diritto societario internazionale di netta e precisa opposizione e nota che la Germania e la Russia si uniscono perchè hanno degli interessi comuni a danno di terzi più potenti delle loro divergenze, mentre la Romania e la Polonia cercano di tener testa alla nuova situazione nei limiti delle loro capacità. Ed aggiunge:

«Il sistema dei trattati particolari riprende totalmente la sua rivincita, mandando in aria tutto lo Locarno del passato e dell'avvenire. Ciò è naturale; il contrario sarebbe anti-storico. L'equilibrio non può derivare dalla spontanea [illegible] di tutte le nazioni ad un [illegible] di conservazione [illegible]».

Scambio di telegrammi fra Stresemann e Cicerin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Come immediata conseguenza della firma del trattato russo-tedesco, sono stati scambiati dei telegrammi fra Stresemann e Cicerin.

Nel suo telegramma, Stresemann si dichiara convinto che il trattato ora concluso servirà a maggiormente rafforzare la pace universale sulle basi dei principî di amichevole e pacifica collaborazione tra i due popoli, principî stabiliti già nel trattato di Rapallo. Nella sua risposta, Cicerin si dice lieto di constatare che le promesse scambiate l'anno scorso con il Cancelliere e il Ministro degli Esteri abbiano condotto a risultati politici e altamente soddisfacenti. Egli si dice altresì convinto che il trattato contribuirà al rafforzamento della pace universale: lo spirito di Rapallo continuerà a vivere in questo trattato, ed eserciterà una benefica influenza sulla situazione generale.

La Lega delle Nazioni e la Grecia

Atene, 27, notte.

Il segretario generale della Lega delle Nazioni, sir Eric Drummond, ha inviato al Presidente della Repubblica, Pangalos, una lettera per ringraziarlo della cordiale accoglienza che il rappresentante della Società delle Nazioni ha ricevuto in Grecia, rilevando come la visita contribuirà a rafforzare i rapporti esistenti fra la Società delle Nazioni e la Grecia. (Stefani).

Il rapporto Litvinoff approvato dall'Esecutivo dei Sovieti

Mosca, 27, notte.

La sessione del Comitato centrale esecutivo si è chiusa dopo due settimane di lavori, adottando ad unanimità il rapporto Litvinoff con una mozione in cui si approvano completamente le direttive del Governo in politica estera.

Il Comitato ha poi approvato la legge che riforma l'imposta agricola, ed ha ratificato il bilancio della U.R.S.S. Il capitolo che prevedeva le entrate in 3037 milioni di rubli ed il capitolo che prevedeva le spese in 3022 milioni di rubli sono stati rispettivamente aumentati di 37 e di 21 milioni di rubli sul progetto originale. Le riserve libere dello Stato ammontano a 117 milioni di rubli contro 100 milioni precedentemente previsti. (Stefani).

I conflitti infuriano a Calcutta
Altri 14 morti e 50 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Calcutta, 27, notte.

Nella giornata di oggi, i conflitti tra musulmani e indù nei quartieri popolari della città sono continuati più frenetici che mai. Quattordici persone sono rimaste uccise. I feriti sono una cinquantina.

Un'automobile blindata, su cui erano dei militi ausiliari, ha aperto il fuoco con una mitragliatrice sopra una folla di maomettani, dopo che un gendarme era stato trucidato dai tumultuanti.

(Daily Telegraph).

Kaziman dalle cupole d'oro

(Dal nostro inviato speciale)

Da KAZIMAN (Irak), dicembre.

L'Occidente, quando evoca una visione romantica delle terre bagnate dal Tigri e dall'Eufrate, pensa piuttosto a Ninive, a Babilonia, a Ctesifonte che a Kerbela, a Kaziman e a Samarrah.

Nella realtà, la prima è infinitamente tenue, mentre la seconda contiene ed esprime un fascino complesso e vivente, pieno di originalità e di mistero e per i non seguaci islamici, di celebità. In poche parole si tratta di questo: l'islamismo, nato a circa duemila chilometri di qui, al di là del deserto, nell'Hedgiaz, si è trasportato sin dalle origini in Mesopotamia e qui si è sviluppato iniziando da queste rive la stupefacente, rapidissima conquista dell'Asia, dell'Africa settentrionale e anche centrale e di una parte notevole dell'Europa. Per gli islamici, l'Irak è quello che è Roma per i cristiani. Qui vennero a morire i martiri e i propagatori della religione del deserto, come nella polvere imperiale tiberina andarono ad immolarsi gli apostoli e i martiri di Cristo. Per questo l'Irak, divenne il luogo di attrazione ineffabile, il «caput mundi»; la calamita mistica dell'universo islamico.

Mesopotamia turistica

Roma cristiana non ebbe tanta fortuna. Separatesi dalla Chiesa Apostolica le Chiese d'Oriente, scatenatasi la Riforma, la Basilica romana di S. Pietro fu il faro della fede per una parte soltanto dei seguaci di Cristo, mentre le Moschee che si riflettono nelle acque del Tigri e dell'Eufrate continuano ad essere per tutti i musulmani dal Bosforo alla Cina, dal Sahara a Sumatra, l'immagine materiata del Paradiso in terra, dove conviene all'uomo pio, alla donna credente dormire il sonno eterno.

«Trasportate il mio corpo nell'Irak, seppellitelo all'ombra della Moschea di Kaziman, di Salmanpak, di Kerbela, di Mesced Alì», — hanno comandato agli eredi milioni di morituri, distanti migliaia di chilometri dai sacri fiumi mesopotamici. E furono obbediti, quando l'assolvere la volontà del trapasso significava far attraversare alle salme spazi immensi di deserto sul dorso dei cammelli.

Ci vengono da morti, i credenti, ai Fiumi, ma in fondo preferiscono vederli da vivi, ed è per questo che la Mesopotamia rappresenta, dal punto di vista islamico, un paese di turismo, sia pur mistico, che gli dà una fisonomia di terra di passaggio, di luogo organizzato per sfruttare molta gente e mungerla bene, pur esaltandone al massimo il fervore religioso. Credo che per uno scrittore non vi sia viaggio più seducente che seguire passo a passo la piccola odissea di un uomo e di una donna (noto subito che le pellegrine giovani sono rare, la donna islamica si sobbarca alle fatiche del pellegrinaggio in Irak al disopra dei cinquant'anni), partiti da un paese lontano, — Persia del Nord, Turkestan, Afganistan, India, — e venuti qui per «acquistar merito», come direbbe il monaco tibetano di Kim, sgranando il rosario nelle Moschee celeberrime che da Samarrah, situata all'estremo Nord del territorio mistico, va sino a Mesced-Alì, collocata all'estremo Sud; una distanza di quasi mille chilometri.

Disgraziatamente uno scrittore non musulmano non può seguire che una parte sola del pellegrinaggio, poichè gli accessi alle Moschee sono rigorosamente vietati ai non islamici, non solo, ma anche il soggiorno nelle Città Sante, prolungato oltre qualche ora, è visto di mal'occhio dalla popolazione stabile e dai pellegrini; come abbastanza difficile è riuscir a fare delle fotografie dei Santuari, senza rischiare di tirarsi addosso delle manifestazioni di fanatismo. Ciò spiega come l'immagine delle Moschee di Kaziman e di Kerbela che si trovano a Bagdad siano in generale prese dall'aeroplano.

Il San Pietro dell'Irak, cioè la più vasta e magnificente Moschea della regione, è quello di Kaziman, cittadina di diecimila anime, situata ad una decina di chilometri a monte di Bagdad. Il tempio è la tomba del settimo e del nono Iman dopo Maometto ed esisteva già nel IV Secolo dell'Egira, ma soltanto duecento anni dopo, Nassud-din, Scià di Persia, emulando la munificenza di Nadir-Scià a Kerbela, l'ornò dei quattro gagliardi minareti che la contornano e le gettò addosso il manto aureo che la sublima, coprendone le cupole con spesse lamine del prezioso metallo, le quali, impiegate altrimenti, procurerebbero, al misero tesoro dell'Irak, parecchi quintali di sterline. Naturalmente, questa trasformazione pratica delle ricchezze religiose della Mesopotamia è fuori programma. Il Paese, nel corso dei secoli, ha subito carestie innumerevoli, guerre, epidemie, ma a nessuno venne mai in mente di manomettere le cupole di Kaziman. Viceversa, le casseforti di Kerbela e di Mesced-Alì, che contenevano le offerte perlifere indiane e quelle in pietre preziose di generazioni di pellegrini di altri Paesi, pare che siano state abbastanza saccheggiate durante la grande guerra. Si parlava una volta dell'esistenza a Kerbela di un braciere simbolico, dove i carboni ardenti erano rappresentati da rubini grossi come il pugno di un maschio. Non si sa che fine abbiano fatto i rubini, ma forse sono esistiti soltanto nelle fantasie dei credenti.

La moschea e i minareti

Kaziman è una meraviglia. E' un edificio di Isfahan trasportato sul Tigri, è il segno dello squisito sentimento artistico persiano stabilito dalla conquista iranica in paese arabo. La Moschea occupa un enorme spazio quadrato al centro della cittadina e nella cinta delle sue mura chiude oltre il tempio, vasti porticati e «Medersà» (scuole, locali per ospitare i pellegrini.

Alquanto umiliati per gli sguardi torvi che ci regalano gli indigeni arabi, curdi e persiani locali e forestieri e vivamente desiderosi di allungare qualche pedata riparatrice ai fanatici che per disprezzo sputan rumorosamente per terra al nostro passaggio, il Console ed io, preceduti dal «cavas» il quale, pur essendo musulmano, cerca, come può, di sostenere il nostro prestigio, facciamo all'esterno tutto il giro delle mura per ammirare le quattro magnifiche porte coperte di maioliche che danno accesso ai cortili della Moschea. Le porte sono sbarrate da catene ad intenzione dei cristiani e degli ebrei e attraverso quella principale si scorgono il cortile e l'ingresso della Moschea preceduto da un loggiato sostenuto da agili colonne e decorato da una volta coperta di specchi. Nel cortile ampie vasche circolari attorno alle quali i credenti fanno le loro abluzioni. Ma per vedere la Moschea in tutto il suo splendore, bisogna salire su di una scala di una catapecchia del bazar, raccogliere lungo ballatoi che tremano sotto i nostri passi altre imprecazioni di credenti cui non garba (che esagerati!) che i nostri occhi vedano lo spettacolo della Moschea intera, sin che si arriva su di una terrazza dove le due magnifiche cupole d'oro e i quattro minareti si offrono alla nostra ammirazione da centocinquanta metri di distanza. Il gruppo, non c'è che dire è imponente. Le cupole non sono enormi ma eleganti, armoniose e soprattutto splendenti come due soli. Gli aviatori che vengono dalla Siria e dalla Persia puntano gli apparecchi su Bagdad, riescono a scorgerne il luccichio da trecento chilometri di distanza. Quindi le cupole oltre ad esprimere la gloria dei santi islamici in onore dei quali la Moschea fu edificata, nonchè la ricchezza dei sovrani che la fecero costruire, servono alla nostra vertiginosa vita moderna e sarebbe il caso di dire che se le cupole d'oro di Kaziman non ci fossero, bisognerebbe crearle. Naturalmente la massa di questi eccellenti fanatici che Kaziman esalta e che mostrano di disprezzarci come bestie immonde mormorando con il nome in parlata araba, non sospettano lontanamente quell'utilità pratica delle cupole, come dimenticano che i padroni dell'Irak sono della nostra specie. E' vero che i padroni nei luoghi santi non si vedono mai, contentandosi di farsi rappresentare dai poliziotti irakiani vestiti all'inglese.

Meno nobili delle cupole appaiono gli enormi minareti di stile persiano puro, ma alquanto sbilenchi per vetustà, fasciati anche essi di maioliche e che portano sulla sommità delle terrazze pensili ricoperte, per evitare forse ai muezzin il pericolo di una insolazione o per dare a noi l'immagine strana di fari. Poichè, mentre il minareto turco è esile come una lancia, quello persiano invece è alto e robusto come torre di lanterna marina: vecchi fari diurni, drizzati sotto la perenne canicola del cielo mesopotamico.

Al bazar

Alcuni strani, piacevoli e poetici pensieri sulla terrazza della stamberga araba ci accarezzano la mente dinanzi alle cupole d'oro della Moschea di Kaziman, mentre il sudicio irakiano che ci ha accompagnato sin qui ci urla imperiosamente in faccia: «bakcise!» e ci si para dinanzi e alza il suo bornus puzzolente per nascondere la vista delle cupole ed impedirci di vederle se la rupia argentea non appare. Per due volte il «cavas» dall'uniforme tradizionale coperta d'oro e la scimitarra al fianco, respinge l'accattone, assicurandolo che il «bakcise» gli sarà dato a condizione di lasciarci in pace. Ma l'irakiano insiste e allora un superbo, sonoro ceffone sferra la mano del consolare potere esecutivo, cioè del «cavas», sulla faccia dell'irakiano che si queta.

— E il fanatismo? — domando impressionato dal rumore dello schiaffo. — Non solleverà, questo fiero arabo, la popolazione per l'affronto ricevuto?

— Non credo, — risponde seraficamente il dottor Speranza — perchè deve ricevere ancora la rupia.

Per uscir dalla città di Kaziman e continuare il nostro pellegrinaggio, bisogna attraversare il bazar. Il bazar è coperto come quello di Bagdad e formato per lo più da botteguccie dove si vendono oggetti di devozione islamica. Vorremmo acquistare qualche cosa. Ci fermiamo dinanzi ad un orafo, ma l'artefice accoccolato dietro la sua merce costituita da lisci monili d'argento, da scatole pure in argento che portano incisa la veduta della Moschea, da anelli con turchese incastonate, da rosari di madreperla, non risponde alle nostre domande malgrado siano formulate nella più perfetta parlata araba. Brontola solo guardandoci in cagnesco che non desidera vender la sua roba agli infedeli. Più innanzi è la stessa cosa con i bottegai curdi nel reparto degli oggetti di metallo damascati. Ne concludiamo che anche il bazar ci è ostile. La calca è grande ed è composta di gente poco estetica e che tramanda acuto odore, sporca, malata d'occhi e in paludamenti pesanti (siamo nell'inverno mesopotamico, un inverno per modo di dire, che la temperatura media del dicembre sul Tigri meridionale è di venti gradi, ma bisogna pensare ai quaranta, quarantacinque da aprile sino in ottobre). Ogni tanto, brilla fra la folla, nell'ombra, il bornus dorato di una donna ebrea che nasconde la faccia sotto la rigida tegola di panno tenuta ferma sul capo. Di donne che mostrano il viso non vediamo che le caldee cristiane. Le musulmane sono inelegantemente drappeggiate da manti neri e gli uomini han tutti i cerchi beduini sul capo.

L'ultima dimostrazione di stima la riceviamo uscendo con l'auto dal paese, salutando ancora una volta le cupole d'oro sulle quali volteggiano ora nugoli di colombi selvatici ed ingolfandoci per la scomoda strada lungo la destra del Tigri. La dimostrazione consiste in una copiosa offerta d'immondizie che i monelli di Kaziman, vestiti di fango, gettano nella nostra vettura gridandoci che siamo delle bestie gufolanti (ci pigliano per inglesi, naturalmente). Ci meravigliamo che la strada la quale è anche seguita dalla linea del tram a cavalli che mena a Bagdad sia in così cattive condizioni perchè la prima cura degli inglesi nei territori di loro giurisdizione è di aggiustare le strade, ma ci ricordiamo che il Mandatario dell'Irak ha giurato di non far niente per il paese sino a che il Parlamento non avrà approvato il prolungamento del mandato per venti anni. Ora che il desiderio inglese è stato esaudito la strada sarà certo riattata.

La nostra meta odierna è al Santuario di Salman Pak dove sorgono anche le rovine di Ctesifonte. Ma prima vogliam vedere la tomba di Zebeida, soprannominata: «Fiore delle donne», moglie di Harun-el-Raschid, fondatore della dinastia degli Abassidi e quarto Califfo di Bagdad verso il 900 della nostra èra. La tomba è distante dal Tigri un paio di chilometri, cioè già nel deserto. Ha una forma ed un colore che ricordano quei gran gelati al cioccolato che si servono a bordo nel «captain dinner» e non dico gran che. Viceversa agli islamici la tomba dice moltissimo perchè essi non essendo riusciti a trovare il luogo dove sta sepolto il grande Califfo prodigano alla di lui signora, la Califfa, un culto sviscerato avendole messo intorno la più vasta distesa di tombe di Mesopotamia. Tutti questi sepolcri sono in mattoni e alcuni coperti di maiolica e sembrano, con il loro tettuccio a spioventi, casette di gnomi del deserto che incombe vicino.

ARNALDO CIPOLLA.

Una lettera del Papa sulla croce di Cristo

I prelati che accompagnano il Card. Bonzano a Chicago

Roma, 27, notte.

(G. G.) - Il Papa ha diretto al cardinal Van Rossum, che ha titolo della basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove sono conservati i resti della Croce di Cristo, una lettera destinata a ricordare il 16° centenario della scoperta fatta da Elena madre dell'Imperatore Costantino della croce stessa. Il documento ha carattere strettamente religioso e dopo il richiamo storico del trasporto della preziosa reliquia in Roma e della fondazione nel palazzo Sessoriano della basilica per opera dello stesso Costantino, il Pontefice passa a svolgere il concetto che la croce, strumento della redenzione, divenne anche lo scettro del re pacifico, dal quale soltanto si può attendere la pace invocata e duratura perchè tutte le cose furono purificate con sangue di Cristo. Il Pontefice soggiunge che la croce è anche segno efficace della propagazione del regno di Cristo per mezzo dei missionari. Pio XI si compiace col cardinale del proposito manifestato di restaurare ed abbellire lo storico tempio e di dare alle reliquie, che sono visitate e venerate da un numero sempre crescente di fedeli accorrenti da ogni parte del mondo, una nuova sede artistica e decorosa. La lettera conclude annunciando speciali indulgenze per i fedeli che in Roma o fuori compiranno dal 30 corrente a tutto il corrente anno pratiche di pietà e visite a chiese dove si venera la santa croce. La lettera entra nel quadro generale del pontificato di Pio XI, il quale inise come insegna del suo pontificato il motto: «La pace di Cristo nel regno di Cristo». Traverso ogni discorso pronunciato nell'Anno Santo si è veduto delinearsi sempre più netta e precisa la concezione pontificia della regalità di Cristo, regalità per diritto di eredità, per unione ipostatica, e per diritto di conquista per la redenzione. Questa superba visione ha avuto un aspetto definito con l'enciclica «Quas primas» in cui si creava la festa annuale di Cristo re e oggi si completa con il grande inno alla croce, insegna di questa regalità.

Ad accompagnare il card. Bonzano, legato pontificio, al congresso eucaristico internazionale, che avrà luogo a Chicago nel prossimo giugno, il Papa ha destinato mons. Caccia Dominioni, maestro di camera del Pontefice, protonotario apostolico canonico della basilica vaticana, mons. Carlo Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie protonotario apostolico in soprannumero, canonico della arcibasilica lateranense; mons. [illegible] Beltrami, prelato domestico del Papa, prelato per la congregazione italiana; monsignor Carlo Grano, maestro soprannumerario delle cerimonie pontificie; il comm. Nobile Pio Franchi dei Cavalieri, cameriere di spada e cappa di numero di Sua Santità; marchese [illegible] Brady, cameriere segreto di spada e cappa, soprannumerario del papa; il comm. Francesco Pacelli, avvocato concistoriale.

Una teoria scientifica
Le "moisissures,, animali e vegetali

Parigi, 27 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, all'Accademia delle Scienze, parecchi ha illustrato un'opera del prof. Tissot, il quale, studiando il cancro, ha constatato che tutti gli organismi animali e vegetali sono costituiti da una moisissure originaria, organizzata lentamente, ed ha osservato che i germi di tutte le malattie sono originati da moisissures animali o vegetali. Egli è riuscito a isolare il virus di numerose malattie.

Ha scoperto che la sifilide proviene da una moisissure che costituisce l'organismo della scimmia ed in genere del Macaco in specie. Il paludismo proviene dalla moisissure del riso. La tubercolosi, come il cancro, dalla moisissure costituente l'organismo dell'uomo. Lo sviluppo della tubercolosi sarebbe dunque spontaneo nell'uomo. La difterite proviene dalla moisissure dell'orzo e l'afta da quella della patata. Il virus di tutte queste malattie essendo conosciuto, le misure profilattiche saranno prese più facilmente.

Infine il prof. Tissot espone che il colera non proviene dall'Asia, ma da un fungo che pullula nei boschi d'Europa da luglio a settembre, e che le acque piovane possono condurre nei fiumi, inquinando così le acque.

TEATRI

Il vezzo di perle

di Sem Benelli

(Teatro Carignano — 27 aprile 1926)

Quali le intenzioni di Sem Benelli nello scrivere *Il Vezzo di perle*? Equivocare non è possibile perchè il poeta le ha precisate in una recente intervista e meglio ancora si propone di illustrarle in uno scritto che alla commedia premetterà nel volume, e che mi è noto nella sua sostanza. Scrivendo sulla commedia «che è tanto vera da essere verosimile», egli s'è prefisso «di additare agli uomini la strada che conduce al bene e alla perfettibilità, dimostrare che il fiore della bontà non muore mai e dovunque trova il clima adatto al suo spirito fiorisce, rappresentare il vizio con il sorriso canzonatorio del popolo». Come rappresentante del vizio ha preso per soggetto un degenerato, un principe russo, emblema di pregiudizio, di depravazione e di tirannide; come espressione della bontà nella sua forza rinnovatrice, una prostituta che si trasforma in santa e trascina con sè il mostro dopo averlo fatto nascere attraverso la deformazione e il ridicolo.

Wladimiro e Luciana, il principe e la prostituta, si incontrano nella bottega di un gioielliere. Incontro casuale, ma solo sino ad un certo punto, perchè se l'uno, entrò nel negozio per svagarsi, l'altra vi si caccia perchè fiuta l'avventura lucrosa. Curiosa bottega quella che Sem Benelli ci presenta. Bottega di fantasia, ma nella quale il poeta, con molta intelligenza, sotto un aspetto realistico, riesce a radunare tutti gli elementi spirituali che gli occorrono per creare l'atmosfera della sua vicenda. Padrone e commesso disputano sui metodi di vendita, e fanno della sottile, arguta ed interessante psicologia sui compratori: mondani senza scrupoli e peripatetiche sentimentali, vi tessono le une la tela dei loro sogni, e le altre vi sciorinano le loro miserie. Luciana è tenuta nel negozio in gran conto per la sua spregiudicatezza, la sua venalità, la sua perversità. Chè tale veramente essa si dimostra nelle parole e negli atti. Conseguentemente tutti le profetizzano un grande avvenire: molti patrimoni distrutti, infinità di cuori devastati. Errore! Tale non è la sua natura. Nacque di villaggio, insofferente di giogo, ribelle ad ogni pregiudizio, istintiva, Luciana è evasa dal carcere che la teneva chiusa, sofferente, e nella vita si è cacciata con desiderio di gioia e di predominio, ma senza acredine. Opposizione diretta a quella che è Lulù di Wedekind, lo spirito della terra. Non ama, ma non odia. Benedice l'uomo che primo l'ha fatta sua, perchè le ha donato la libertà. Creatura complessa. Il principe Wladimiro è un malato di tristezza e di riflessione. Ha visto tutto, ha provato tutto (di quanto non ha gioito e sofferto lui, hanno penato o sorriso gli altri, i suoi avi, lasciando nel suo cuore un sedimento amaro), e di tutto ha noia; lo infastidiscono gli uomini che disprezza; nausea le donne che non desidera. E se non fa il male, evita di fare il bene per timore del ridicolo. Osservando una gemma, che per un momento lo incuriosisce, tradisce quello che è il suo desiderio: «Vorrei un gioiello che mi abbagliasse e mi gettasse come in un sogno d'orgia, e riunisse tutto il sentimento arcano che ho sempre avuto nell'anima mia, inquieta ed errante, e che non ha mai trovato riscontro in alcuna creatura». Delle donne che ha conosciuto una sola ha lasciato una forte impronta nel suo animo: una sua ava, che era buona, che era una santa, ed era adorata dal popolo.

La scintilla che provoca il primo contatto tra Wladimiro e Luciana è data da una collana di perle (di qui il titolo e anche la significazione). Al colloquio fra il principe e il gioielliere, colloquio nel quale l'uomo di negozio rivela la sua esperienza della vita e degli uomini e l'aristocratico la sua superficialità, ma crede di aver visto poichè non ha visto, Luciana assiste nascosta. Esaminando la collana di perle di cui sente l'arcano fascino, Wladimiro esclama: «Le perle danno le vertigini: sono nutrite della sostanza lattea delle più pure bellezze. Mettono nei miei occhi l'imagine vaga e lampeggiante della tentazione nuova. Mi dicono: Imbecille. Che hai guadagnato col tuo ragionare, col tuo rinnegare, col tuo distruggere? Piglia la voluttà che passa. Che cerchi tu? La bontà? Ma la bellezza e la bontà sono la stessa cosa!». E' una riflessione che per una donna come Luciana, furba ed intelligente, rappresenta una via aperta: vi si inoltra. Con austerità, con veste di saggezza, «La bontà e la bellezza — dice al principe —, non sono la stessa cosa, perchè se così fosse non si spiegherebbe la meraviglia nel trovarle unite nella stessa persona. Non si deve per la bellezza trascurare la bontà, e la bellezza più occulta la trova chi nel cuor si accorda con quella di sensi e di sentimenti».

Bellezza e bontà! E' il tema. Ma qui non rappresenta ancora che il primo spunto della conversazione che avrà poi un ampio sviluppo e che si concreterà nel patto d'amore che legherà Wladimiro e Luciana. E li legherà assai più fortemente che essi non credano. «Io vi offro, dirà poi la prostituta al principe, dopo averne scoperta tutta l'intima depravazione e aver fatto l'analisi della malattia della società in confronto al suo spasmodico desiderio di godimento, io vi offro un amore come piace a voi, composto col cervello, senza vero sentimento. Fingerò di essere la donna che desiderate, la donna buona, tenera, affezionata, ma sarò io la femmina che sono. Non è un piccolo gioco. Assecondando il vostro capriccio io voglio fare la mia fortuna».

E avviene precisamente l'opposto di quanto Luciana vorrebbe. Immedesimandosi nella finzione, per dare al principe la illusione della realtà, la prostituta scopre la sua vera natura, la finzione è realtà. Essa è veramente la donna buona, santa che Wladimiro ha intravisto quando per la prima volta le comparve dinanzi l'imagine viva della sua ava. Se questa verità, questo vero assai più vero del verosimile, secondo il pensiero benelliano, si rivelasse all'uno e all'altra contemporaneamente, ogni ragione di dissenso scomparirebbe, e dalla avventura nascerebbe subito il perfetto amore, ma così non è. E si ha lo scoppio violento del contrasto che dà al *Vezzo di perle* una impronta di originalità e di arditezza. Arditezza amara e in taluni momenti urtante. Wladimiro non intuisce la verità e se anche la intuisce vi trova una ragione di offesa. Nella trasformazione vede l'inganno e copre la donna del suo disprezzo. Il fondo amaro che è in lui rigalleggia. Eguale cosa accade in Luciana. Respinta dal paradiso che già lei intravedeva e nel quale la sua natura liberamente aveva trovato modo di espandersi, rivelandosi, torna ad essere la donna di prima, la creatura violenta, beffarda, avida e crudele. Wladimiro vuole abbandonarla? Non lo farà. Con la complicità dello *chauffeur*, che fu il suo primo amante, un uomo fastidioso, Luciana imprigiona Wladimiro. E' la sua vendetta. «Voi siete convinto, dice la prostituta al principe, che nel mondo non v'è nè bellezza, nè passione, nè amore, nè dolore; che non vi sono che gli aspetti spasmodici del vostro cervello pervertito. Bene. Nulla di meglio per coltivare la vostra convinzione che segregarvi dal mondo. Se sarete buono qualche volta vi farò uscire per svolgere qualche questione filosofica, frutto del vostro ultimo raccoglimento...». Il mostro è incatenato. La beffa. A ragione Benelli parla di canzonatura a stile italiano.

La segregazione trasforma Wladimiro. Lo trasforma? Lo fa padrone di sè, lo fa guardare meglio intorno a sè, e lo porta a quella bontà che egli intendeva offendere maltrattando il ricordo dell'ava nella persona d'una donna da trivio. Un incidente banale sul quale è ovvio soffermarsi perchè non rappresenta che un pretesto teatrale gli dà modo di confessarsi. «Perchè non mi hai lasciato partire quando ero lieto di piantarti, — dice a Luciana. — Allora non sentivo più nulla per te, perchè ti credevo una schiava affetta dalla debolezza del Bene e ti disprezzavo come ho sempre disprezzata la mediocrità. Prima era un gioco, ora è una realtà; prima era un'avventura, oggi non può essere che un matrimonio. Ti ripeterò e mi piacerai tanto perchè ora conosco tutti i tuoi volti». E Luciana risponde lagrimando: «E come rimarrei se il gioiello col volto di chi soffre un martirio? Forse piangendo come io piango? Tu sei ricco e tutto hai conosciuto fuorchè la vita e l'anima degli umili; e io sono figlia del popolo. Mentre tante donne affondate nel lusso, si infognano in tutti i sordidi vizi e indirizzandosi sempre più verso la bestia, io mi sono sentita invece, sospinta sicura della vita, attratta in un giardino di bellezza incomparabile. Mi sentii trasformata. Non sono più materia, non sono più fango». E Wladimiro commenta, e nel commento esprime la sintesi dell'opera e la filosofia benelliana: «Il nostro torto è di imporci dei padroni che deformano in noi la natura».

Ho premesso le intenzioni del poeta, e ho cercato, non senza motivo, nel narrare la favola, di rappresentarne il più limpidamente possibile il contenuto idealistico. E ciò perchè, fra le opere di Benelli, questa forse più di ogni altra, è ricca di materia spirituale, ma è fatta con trapassi così bruschi e così contrastanti che ad ascoltarla si rimane disorientati e non sempre in quanto accade si riesce a trovarne la ragione. Il caso che Benelli rappresenta è strano, non nella sua sostanza, perchè nella vita, al bene come al male, si perviene per vie anche più intricate e singolari — e lo testimoniano le vite dei santi —, ma nel suo svolgimento. La vita ha una logica, che può anche essere l'assurdo; l'arte ha sua legge, che è quella che Benelli leva in alto con più forte voce: l'armonia. Essa è non solo equilibrio di parti, proporzione, bellezza, ma omogeneità. Nel *Vezzo di perle* è fra gli elementi più contrastanti che il poeta cerca la fusione, e si ha lo squilibrio. E viene meno non solo quel vero comune che Benelli, non a torto, trascura, ma anche il verosimile, che è materia d'arte: nel congegno della favola, e quel che più importa nella formazione dei tipi. E nella favola si ha il senso dell'arbitrio, nei tipi l'assurdo. Esemplifico. Come rendersi ragione, per esempio, che Wladimiro sia il mostro, se la perversità non la troviamo che nelle sue parole, mentre i suoi atti, salvo uno, sono tutta tenerezza e bontà? E, d'altra parte, come farci persuasi, che in Luciana ci sia proprio la natura della santa quando per ogni suo atto non si trova la giustificazione che nel suo egoismo? Che anche il suo amore rientra nel quadro. Povera, sola, è lei stessa che l'afferma, tornerebbe ad essere perversa. E allora? Armonia, logica?? Molte cose si possono dire in proposito. Ma questi difetti, non menomano quelli che sono, a parer mio, i pregi dell'opera: la nobiltà dell'intento, la originalità di non pochi movimenti intimi, la varietà dei giochi ironici, la ricchezza del linguaggio.

Sem Benelli ha avuto dal magnifico pubblico che affollò ieri sera il Carignano, un giudizio di calorosa simpatia. Nel terzo e nel quarto atto, in cui la vicenda diventa più cruda e apparentemente arbitraria, non sono mancati i dissensi, ma furono soffocati dalle insistenti e calde ovazioni. Molti applausi ad ogni atto, agli interpreti ed all'autore, presente in teatro. L'interpretazione non manca nè di colore nè di misura. Gualtiero Tumiati personifica Wladimiro con intelletto; la signora Gentilli, è una Luciana appassionata e vibrante; il Gemmò un Paolo colorito ed efficace. *Il Vezzo di perle* si ripete da stasera.

gi. mi.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. G. Tumiati). — Ore 21: «Il vezzo di perle» di Sem Benelli.
ALFIERI (Compagnia operette Riccioli). — Ore 21: «E' arrivato l'ambasciatore» di Bellini Uberto Riccioli.
BALBO (Compagnia drammatica N. Chiantoni). — Ore 21: «Il professore Knoow» di Carel Horloh.
CHIARELLA (Comp. dramm. Melato-Betrone). — Ore 21: «L'Arlesiana» di A. Daudet, commento musicale di Bizet.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a toch», di Ripp e Del Ami.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano) — Aperto dalle ore 14 alle 19, dalle ore 20,30 alle 23.
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: «La fam» di A. Solferini. — Lettura di versi dialettali.
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
ODEON — Ore 21: Rivista nuova «Gatto di lusso».

Rappresentazioni classiche ad Ostia

Roma, 27, notte.

Il Giornale d'Italia informa che il Teatro Romano di Ostia sarà prossimamente adibito a rappresentazioni di drammi di antichità classica. La direzione artistica sarà affidata ad Ettore Romagnoli, quella musicale al maestro Mulè, quella scenica al pittore Duilio Cambellotti. Saranno interpreti delle opere drammatiche e della messa in scena Maria Letizia Celli e tutti gli attori del teatro di Siracusa. Già tutto è stato predisposto per la recita. Manca l'ultimazione dei lavori di sterro, da praticarsi nell'anfiteatro, che però potranno essere condotti a termine in breve tempo.

Secondo il *Giornale d'Italia* l'inaugurazione del Teatro Classico ad Ostia avverrebbe il 20 maggio.

Un affresco del Luini?

Milano, 27, notte.

Nella chiesa di S. Marco è stata fatta una scoperta che non ha mancato di interessare i cultori e gli appassionati di arte antica. Dovendosi procedere ad una riproduzione fotografica di un quadro del Perugino raffigurante il martirio e la gloria di Santa Barbara, gli inservienti staccarono dalla parete il prezioso quadro che diede luogo alla scoperta. Si tratta di un affresco ancora ben conservato che rappresenta una Madonna col bambino fra le braccia. Secondo il giudizio di alcuni competenti si presume che l'affresco, attribuito al Luini, formava la parte centrale di un vecchio altare in mezzo al quale le immagini erano poste in venerazione.

La ragazza della mensa

di Stefano Passeur e Carlo Tourane

Parigi, 27, notte.

Per alcuni autori drammatici, gli sforzi di rinnovamento del teatro nazionale consistono nel mutare le forme esteriori del dramma; altri autori cercano invece gli elementi nuovi in situazioni inusitate. Questa seconda via è stata seguita da due giovani scrittori: Stefano Passeur e Carlo Tourane per compiere un interessante esperimento di riforma teatrale. Il loro lavoro, rappresentato alla Maison de l'Oeuvre, si intitola: «La ragazza della mensa».

L'ambiente in cui si svolge la nuova vicenda è la casa di alcuni funzionari del ministero delle colonie francese al Tonchino. Laggiù, i celibi si riuniscono, specialmente nelle ore dei pasti, nella stessa abitazione, a cui hanno dato il nome di «popote». In ognuna di tali comunità, i funzionari seguono certe regole e hanno determinati obblighi, fra i quali quello di rispettare le amanti altrui. Le mense sono un piccolo mondo nel quale si chiacchiera, si complotta, e se, per caso, una donna vi mette piede, si accendono passioni e gelosie tumultuose. Anna Ibciamne, a 22 anni, in una di queste remote e minuscole colonie di connazionali. E' stata mandata in Indocina dai genitori perchè, essendo essi amici dell'intendente Bonaiere, e di sua sorella, sono sicuri che costoro la capiteranno e vorranno occuparsi del suo avvenire, ma quando essa giunge ad Haifon, i Bonaiere sono partiti, sicchè la ragazza, senza denaro e senza appoggio, deve accettare la proposta che le viene fatta da Antonio Kernal, un giovane impiegato del governo francese, di andare a stare nella casa dove egli vive con altri celibi.

Quando l'azione comincia, Anna abita alla mensa da una settimana. Antonio ha approfittato dell'assenza dei suoi compagni (che da vari giorni sono partiti in missione), per corteggiare l'ospite. Egli è stato di una inabilità singolare. Ha avuto fretta, e ha scoperto troppo presto le proprie batterie. Anna non ha tardato ad accorgersi a che cosa egli tendeva, e lo ha tenuto a distanza. Essa ha agevolmente capito che la propria condizione diventerà di giorno in giorno sempre più difficile soprattutto quando, alla mensa, si troveranno gli altri giovani. Il Kernal la rassicura: uno di essi, — le dice — è Daniele Callier, tipo allegro e spregiatore delle avventure sentimentali, l'altro è un uomo d'affari alquanto avaro, Paolo Ibert, che ha per amante una creatura rancorosa e nervosa, la piccola Yvette, la quale lascia ancora sul suo passaggio le traccie delle essenze e dei profumi del boulevard.

Ma, allorchè Paolo e Yvette ritornano, fra costoro ed Anna si manifesta subito un attrito, cosicchè l'ultima arrivata vorrebbe andarsene. Se decide di rimanere il merito è di Daniele.

Costui le si rivela subito amico, ed essa lo elegge a proprio confidente, gli apre il proprio animo. Anna è una ragazza moderna, quindi di una franchezza sconcertante. Essa fu mandata al Tonchino per trovarvi un marito, il destino ha voluto che diventi la ospite di una mensa. Chi vorrà credere che non sia una ragazza leggera? Tanto vale dunque che diventi l'amante di qualcuno. Daniele l'ascolta con indifferenza. Egli teme le insidie femminili, ed ha la sensazione che Anna stia tendendogliene una. La freddezza che il giovane ostenta ferisce la ragazza nel suo amor proprio, ed essa cerca altrove una soddisfazione. Antonio l'ha corteggiata e ha dimostrato di desiderarla: essa gli si offrirà.

E' a partire da questo momento che i dissidi cominciano a farsi vivi nella mensa. Essi si accentuano poi, allorchè l'intendente Bonaiere ritorna dal viaggio, e scopre che la signorina che venne a cercare il suo appoggio è diventata l'amante di uno dei tre uomini e, come ormai molti la chiamano sorridendo malignamente, è «la ragazza della mensa». Sdegnato, l'intendente rimprovera ad Antonio il suo modo di procedere, e gli pone questo dilemma: o continuare a mantenere i rapporti che ha con Anna e rimanere a vegetare ad Haifon, oppure, se si separerà da lei, egli lo farà traslocare in altra residenza migliore, promuovendolo di grado. Il giovane accetta questa seconda soluzione. Il suo egoismo attira su di Anna le simpatie degli altri celibi, nonchè quelle di Yvette, la quale fino ad allora le si era manifestata ostile. Non appena Antonio è partito, i suoi amici fanno a gara per essere cortesi con Anna, e Daniele riesce, senza troppa fatica, a farla sua moglie.

Così termina questa storia, un po' slegata, e di una certa originalità. Però, malgrado la novità della situazione, il lavoro non ha avuto molto successo: tutto vi è sembrato artificioso e falso, e i dialoghi mancanti di colorito. Senza l'eccellente interpretazione che ha avuto, la commedia sarebbe caduta.

Rideau.

L'eclissi della «stella» continua
In cerca di 200.000 lire?

Roma, 27, notte.

I giornali si occupano ancora di Lina Murari, la bella attrice scomparsa, e che è, — nonostante le notizie che lasciavano dapprima sperare nel ritrovamento, — tuttora irreperibile. Si insiste nel dire che l'attrice sia a Trieste, ma non si va al di là delle semplici affermazioni. D'altra parte, da Trieste non è giunta alcuna conferma della presenza della Murari. Persona molto vicina alla Murari ha dichiarato ad un giornalista:

— La Murari, molto probabilmente, si è recata a Napoli per un grande affare commerciale teatrale. Essa accarezzava un grande progetto, per il quale il teatro attuale sarebbe rivoluzionato.

E qui l'interlocutore ha svolto tutto un concetto di rinnovazione a base di gusti moderni e di ritorno all'antico, adottando il quale si rimedierebbe all'affliggente e sconcertante diserzione dei teatri da parte del pubblico. La morale della favola sarebbe questa: occorrerebbero non meno di 200.000 lire alla Murari, che sarebbe andata apposta a Napoli per trovare questa somma. L'intervistato ha concluso, dicendo che è probabile che sino alle la Murari ritorni a Roma.

Era stata prospettata anche la ipotesi che l'artista scomparsa potesse essersi rifugiata a Bologna, dove la Murari aveva precedentemente soggiornato per ragioni di lavoro. Le ricerche fatte nella dotta città non hanno condotto finora ad alcun risultato.

Libri ricevuti

Edizioni della Casa Treves, Milano:
ULRICO ARNALDI: «La scatola dei sogni», romanzo. (L. 12)
ARTURO STANGHELLINI: «La mamma innamorata», romanzo. (L. 9,00)
MILLY DANDOLO: «Il dono dell'innocente», romanzo. (L. 12)
UMBERTO SALA: «Figure e canti». (L. 11)
JOHAN BOJER: «L'ultimo Vichingo», romanzo. (L. 11)

Il Congresso etrusco a Firenze

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 27, notte.

Imponente per numero di congressisti, per concorso di autorità cittadine e per affluenza di pubblico, è riuscita l'inaugurazione del Convegno nazionale etrusco, avvenuta nel pomeriggio di oggi nella sala del Duecento a Palazzo Vecchio, e resa anche più solenne per l'intervento del Duca di Pistoia, in rappresentanza del Re. Era presente anche l'on. Romano, sottosegretario alla P. I., in rappresentanza del Governo. Il Convegno nazionale etrusco, la cui importanza non può sfuggire ad alcuno, ha fatto convergere nella nostra città scienziati e studiosi di chiara e larga fama, accorsi alla significativa cerimonia anche da ogni parte d'Italia e da molte altre Nazioni. I congressisti avevano preso posto ai banchi ove di consueto siedono i consiglieri comunali. Nello spazio riservato al pubblico stavano gli invitati, tra i quali numerosissime le signore e le signorine. Tra le principali autorità cittadine si notavano il sindaco, il prefetto, il primo presidente ed il procuratore generale della Corte d'Appello, il presidente della Deputazione provinciale, l'on. Fera, presidente del Consiglio provinciale, il gen. Cocchierini, i senatori e deputati della circoscrizione, l'on. Sarrocchi, il commissario del Fascio on. Marchi e la Giunta ed il Consiglio comunale al completo, nonchè le autorità delle varie Provincie toscane.

Alle 16 il Duca di Pistoia è giunto a Palazzo Vecchio, ossequiato dal sindaco e da altre autorità; è salito rapidamente ai quartieri monumentali, ove si è trattenuto brevemente, ricevendo gli omaggi delle personalità che il sen. Garbasso gli presentava. Poco dopo, annunciato dagli squilli dei valletti comunali, il Principe ha fatto il suo ingresso nel salone del Duecento, ove è stato accolto da una prolungata ovazione. Il Duca di Pistoia ha preso posto su di una poltrona che si erge dove di solito è il tavolo del sindaco. Ai suoi lati siedono il sindaco, l'on. Romano, l'on. Delcroix, l'on. Martelli e i professori Minto, Pareti, Noppi, Madono e Fernier. La cerimonia inaugurale ha subito inizio.

Parla per primo il sen. Garbasso, il quale rivolge un saluto agli ospiti italiani e stranieri intervenuti al Convegno promosso dallo spirito suscitatore dell'Ente per le attività toscane. Dopo aver rivolto un ringraziamento agli organizzatori del Convegno, l'oratore pone in rilievo il profondo significato del Congresso, che sta a dimostrare la vigorosa e concorde ripresa degli studi etruschi, centro dei quali è Firenze.

Termina esprimendo il suo compiacimento per l'importanza di quegli studi che hanno inquadrato un'opera completa e veramente apprezzabile, giungendo a creare anche una Casa editrice per assicurare loro una progressiva fortuna.

Parla subito dopo l'on. prof. Alessandro Martelli, nella qualità di presidente dell'Istituto, nella cui orbita il Comitato permanente per l'Etruria ha preso l'iniziativa del Convegno. Il prof. Martelli mette in rilievo la importanza del Convegno stesso, dimostrata dall'affluenza d'illustri studiosi italiani e stranieri, che si occupano del grande problema della civiltà etrusca, e si augura che l'opera iniziata per merito precipuo dell'illustre prof. Minto e dei suoi collaboratori, possa continuare tollecemente nello studio del problema etrusco. Le vestigia e le tradizioni della multiforme attività del popolo etrusco suscitano nei moderni la più grande ammirazione. Il mistero peraltro incombe ancora sulle origini di questo popolo e sulla sua lingua, che non di meno — continua l'oratore — dai segni esteriori ci appare una delle più complete fra le antiche civiltà. L'oratore passa in rassegna i già evoluti sistemi di agricoltura etrusca e pone in rilievo come gli etruschi rifulsero pure negli ordinamenti politici e civili. Una civiltà ancor più antica è rimasta per più di un millennio impenetrabile nel mistero della sua lingua; ma un grande latino, anzi un italiano, Napoleone Bonaparte, portò in Egitto tutto il suo impulso animatore, iniziando in quel paese, in cui la civiltà impresse le sue più antiche orme, un nuovo periodo di storia. E l'oratore continua: « Non disperiamo adunque, ma confidiamo che la nuova fase di intensa vita dischiusa all'Italia da un'altra mente geniale, possa dare alla lingua etrusca il suo Champollion e riveli al mondo, a maggior gloria d'Italia, i sentimenti del popolo etrusco ».

Accolto da una ovazione, che si prolunga per qualche minuto, ha quindi la parola l'on. Carlo Delcroix. Egli dice che intende fare una breve chiosa a questo convegno, che ha interesse non solo per la scienza ma anche per la Nazione. L'on. Delcroix esamina le speranze e gli scopi del convegno, mettendo in rilievo la somma importanza degli studi etruschi. Dice che la grandezza di questo popolo ci appare immensa oltre il suo mistero ed aggiunge che Roma abbattè il dominio etrusco ma ne ereditò lo spirito e ne raccolse il mandato. L'on. Delcroix è alla fine vivamente applaudito.

Parla quindi il Sotto-Segretario di Stato alla P. I., on. Romano, il quale porta al Congresso, con brevi parole, il saluto del Governo, esprimendo la profonda certezza che l'attuale Convegno darà magnifici risultati nel campo degli studi etruschi. All'on. Romano segue il prof. Minto, presidente del Comitato permanente per l'Etruria. Egli pone in rilievo la grande importanza di questo speciale avvenimento. Pone pure in rilievo gli scopi per i quali il Comitato permanente per l'Etruria ha indetto questo Convegno nazionale, che sono quelli di coordinare le ricerche delle varie discipline in un programma di lavoro intenso e fattivo, che permetta di affrontare con unità di indirizzo tutti i problemi fondamentali della civiltà etrusca. Ringrazia tutti coloro che in qualsiasi maniera hanno cooperato alla organizzazione del Convegno, e termina, rivolgendo una preghiera al Duca di Pistoia, la preghiera cioè di continuare ad essere il patrono del Comitato permanente per l'Etruria, che subito, a Convegno ultimato, inizierà con rinnovato fervore, il suo programma di lavoro. Infine il generale Maggiotto, prefetto di Grosseto, porta al Congresso il saluto della Provincia, che ha l'alto onore di custodire il fascio littorio di Vetulonia.

La cerimonia della inaugurazione è così terminata e gli invitati affluiscono quindi nella sala del Cinquecento, ove il Comune offre, in onore del Duca di Pistoia, ai congressisti un rinfresco. Ossequiato dalle Autorità e acclamato dalla folla, il Principe lascia Palazzo Vecchio poco dopo le 18.

Divulgazione

Firenze, 27, notte.

L'intrecciarsi di due riunioni nello stesso giorno ha fatto rimandare a domani l'inizio dei lavori scientifici del Convegno etrusco. Le due riunioni però, anche se diverse e in apparenza così lontane, hanno un filo che insieme le lega: tutte e due infatti derivano dallo stesso Ente delle attività toscane e tutte e due riguardano la vita di Toscana considerata in due momenti, sia pure agli estremi opposti, della sua storia, e tutte e due vogliono essere per così dire la sagra della toscanità, perchè si celebrano nel giorno che ricorda per Firenze la cacciata del Granduca e la sua unione con la grande patria italiana. Del Convegno dell'attività toscana inaugurato stamane basta quanto vi hanno trasmesso i nostri corrispondenti, che l'importanza sua non esce naturalmente dalla sfera regionale. Il Convegno etrusco invece, pure se nazionale, ha risonanza non in Europa soltanto ma in tutto il mondo civile, tanta è la curiosità e la passione che suscita perfino in chi abbia appena senso di storia, il mistero in cui è avvolto il popolo che il Convegno appunto si propone di studiare. E questo senso è vibrato in tutti i discorsi onde la solenne inaugurazione è stata celebrata.

Dalla parola elevata e precisa dell'uomo che del Convegno è stato l'organizzatore principale, il prof. Antonio Minto, è però anche apparso chiaro che non è mancata nè la visione netta degli scopi che il Congresso si propone di raggiungere, nè la volontà tenace di un gruppo di uomini per raggiungerlo. Sarebbe ingenuo attendere da questo convegno la luce che risolverà il mistero etrusco. La luce si sprigiona dalle indagini dello studioso che, nella solitudine della propria biblioteca e del gabinetto, affronta l'ignoto. Ufficio del Convegno è soprattutto di far conoscere uno all'altro gli studiosi, organizzare le attività disperse, porgere nuovi elementi e nuove forze alle indagini dei singoli. E perciò convegni e congressi diventano mezzi potenti di studio e spesso fattori decisivi di nuove scoperte. Tale appunto vuole essere e tutto fa credere che sarà il Convegno che oggi con tanta solennità si è inaugurato.

Gli studi etruschi hanno, nel secolo passato e nei primi di questo, fatto grandi progressi e le scoperte sono state numerose. Nonostante tanti progressi però si può anche oggi ripetere ciò che un etruscologo diceva nel secolo XVIII: « Tante sono le opinioni quanti sono gli autori, sì antichi che moderni che di tali cose hanno scritto o trattato ». Il Convegno si propone di far uscire gli studiosi da questo stato di isolamento e di incertezza. Bisogna indurre ogni studioso a fare un esame di coscienza della propria attività e dei risultati nel suo specifico campo ottenuti, per coordinare poi le energie delle varie discipline linguistiche, archeologiche e culturali in unità di indirizzo, di studio e ricerca. Solo così si potranno finalmente colmare le lacune di ogni particolare disciplina e farle più operosamente cospirare al fine comune. Tre sono i punti capitali delle ricerche etrusche: il problema delle origini, quello dello sviluppo dell'arte di questo popolo, specie nel suo massimo fiorire e nei suoi rapporti con l'arte greca; e la sopravvivenza della civiltà etrusca nella cultura romana. Ma per riuscire a dire una parola sicura su ognuno di questi punti, bisogna prima costruire lo schedario, per dire così, di tutto l'immenso materiale che si possiede, perchè nulla sfugga alle nostre indagini e alla sintesi che ne possiamo fare. E con lo schedario bisogna costruire la carta archeologica dell'Etruria in tutta la sua estensione. Alla costruzione di tale carta ha porto valido contributo anche l'Istituto Geografico Militare e questo coordinarsi di vari istituti e di diverse forze in un medesimo fine, dà veramente a sperare del risultato. Ma uno schedario e una carta geografica non sono mai un definitivo, perchè ogni giorno qualche cosa di nuovo si aggiunge, qualche scoperta si fa. Bisogna dunque che tutto ciò che balza fuori dal suolo dell'Etruria per nessun modo possa sfuggire alle nostre indagini ed è per questo rispetto un capitolo della nostra educazione nazionale che bisogna rifare. Bisogna dare anche al cittadino la coscienza dell'importanza di ciò che, cavando nel proprio terreno, egli può rinvenire. A che punto siano arrivate le indagini su ogni ramo della scienza etrusca, che cosa si sappia della storia, della religione, della lingua di questo popolo misterioso, che si farà per coordinare gli sforzi di tante belle energie, comincerà a discutere il Convegno fino da domani e domani appunto il prof. Luigi Pareti affronterà il primo problema: quello delle origini.

U. C.

La sede dell'Accademia d'Italia

Roma, 27, notte.

« L'Informatore della Stampa » apprende da fonte governativa che a tutto oggi non si « è ancora stabilita la sede dell'Accademia d'Italia. Continuano le trattative del Governo per la designazione del palazzo che dovrà ospitare tale Accademia. Comunque, si ha ragione di credere che tali trattative potranno essere ultimate fra breve tempo, e non è da escludere che l'inaugurazione dell'Accademia d'Italia possa essere celebrata in occasione del 21 maggio p. v. ».

La partenza del Re da Venezia

dopo una giornata di visite e cerimonie

Venezia, 27, notte.

Questa mattina, alle ore 9, il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo gen. Cittadini e dal ministro di Casa Reale conte Mattioli Pasqualini, ha visitato nuovamente, in forma privatissima, l'Esposizione internazionale d'arte. Durante la visita il Sovrano è stato accompagnato dal presidente dell'Esposizione prof. Bordiga.

Uscendo dalla Mostra il Re è sceso nella lancia reale e si è diretto al R. Arsenale per visitare il museo storico navale. Quivi è stato ricevuto dal comandante della piazza marittima di Venezia, contrammiraglio Padoa, col suo stato maggiore, e dal conte Nani-Mocenigo. Si è recato quindi al Lido, dove ha assistito all'inaugurazione della succursale della Cassa di Risparmio di Venezia. Erano ad ossequiarlo all'arrivo funzionari dell'Istituto e varie notabilità. Una bambina gli ha offerto un mazzo di fiori a nome dell'Unione Sportiva del Lido.

Più tardi il Sovrano si è recato a visitare i lavori del tempio votivo del Lido, accolto al suo giungere dal cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia, dal parroco dell'isola, mons. Fantucci e dall'architetto Torres.

Alle 15, accompagnato dai ministri on. li Fedele, Volpi e Giuriati e da altre autorità, il Re si è recato a visitare il Porto industriale, salutato da 21 colpi di cannone. Quivi ebbe saluto il presidente Conte Cagli. Dopo si è recato in automobile a Mestre, dove era pronto il treno, che parte alle 17 per Roma.

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Stasera allo Stock Exchange, il franco francese si è chiuso a 145,80; il franco belga a 155 e la lira è stata quotata da 120,90 a 120,95.

Il processo per l'assassinio della mondana Lejerer

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 27, notte.

Si ricorderà come il 12 febbraio dello scorso anno, in un appartamento elegante della nostra città, venisse trovato il cadavere della mondana Lejerer. Il cadavere venne rinvenuto due mesi dopo la morte, ed in istato di completa putrefazione. Dopo un'inchiesta sommaria, le Autorità decidevano l'arresto del padre della vittima, il quale indubbiamente avrebbe finito la sua vita in galera, se un caso fortuito non lo avesse salvato. Un detenuto per furto, tale Saguli, fece sapere al giudice istruttore che desiderava parlargli in merito all'affare Lejerer. Egli dichiarò infatti di sapere dove erano stati nascosti i gioielli rubati alla vittima, e di conoscere anche il nome dell'assassino. Chiedeva però, prima di render noto il nascondiglio dei gioielli, che gli fosse permesso di visitare il bimbo di cui sua moglie si era sgravata. Accompagnato da due agenti, il detenuto venne prima portato a casa propria e quindi al posto da lui indicato, dove infatti i poliziotti rinvennero i gioielli. Il Saguli informò quindi la Polizia che il delitto era stato commesso da tale Fodoer, rifugiatosi, dopo l'assassinio, in Czeco-Slovacchia. Il Fodoer si era però suicidato qualche tempo prima della rivelazione del Saguli.

Il processo per l'assassinio della Lejerer si è iniziato questa mattina alla nostra Corte di Assise. La sua importanza non è data tanto dal delitto in sè stesso, quanto dal personaggi che compaiono sulla scena. Uno dei complici dell'assassino sarebbe tale Ocsikani, appartenente all'associazione dei « Magiari che si risvegliano », e amico di Nadoseci, largamente compromesso nell'affare dei falsari, ed ora in istato di arresto. Egli avrebbe procurato al Fodoer il passaporto per fuggire in Czeco-Slovacchia. L'interesse suscitato dal processo è quindi grandissimo anche se l'Ocsikani non sarà citato come compulato, egli dovrà comparire come teste, ed è probabile che venga anche chiamato a deporre il Nadoseci.

La crisi mineraria inglese

Situazione grave e difficile

Un prolungamento del sussidio?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

L'on. Henderson, dopo aver presieduto, in surrogazione di MacDonald, lievemente indisposto, la consueta adunanza ebdomadaria del gruppo parlamentare laburista, ha dichiarato stasera che la fase attuale della crisi mineraria è giudicata grave dal Labour Party. Henderson e MacDonald, avendo assistito, in nome del partito, alla riunione dei minatori con la Commissione industriale del congresso tradunionista, ed avendo partecipato a due delle adunanze, il giudizio emesso stasera riveste particolare importanza.

Baldwin oggi ha riunito il direttorio della Federazione dei minatori ed il direttorio padronale per indurli a riprendere i negoziati. La riunione è durata quasi due ore, ed è stata aggiornata a domani. I proprietari, poco prima della adunanza, avevano dichiarato di voler fare un'importante concessione: essi infatti comunicarono a Baldwin che, qualora egli avesse promosso una riunione collettiva con i rappresentanti dei minatori, i proprietari non avrebbero imposto alcun limite e nessuna riserva alla discussione che avrebbe avuto luogo. Ciò voleva dire che i proprietari si rimangiavano la loro proclamata ostilità ad un concordato nazionale, da essi a tutta prima respinto in favore di concordati puramente locali. I proprietari confidavano che i rappresentanti minorari, dal canto loro, avrebbero rinunziato alla pregiudiziale della intangibilità dei salari e degli orari esistenti. Purtroppo, sembra che all'atto pratico i leaders minorari non abbiano potuto fare questa rinunzia, dovendo rimettersi anzitutto al parere della conferenza plenaria dei delegati che si riunirà domani. Disgraziatamente, quest'ultima ha ottenuto dalle sezioni locali il mandato di insistere sulla intangibilità degli orari e dei salari, talchè neppure domani i leaders minorari riusciranno forse a procurarsi la carta bianca che, individualmente, essi senza dubbio desidererebbero per proseguire le loro trattative di accomodamento.

Il tempo stringe. Rimangono soltanto tre giorni di margine; tuttavia è possibile che si decida di prolungare di qualche poco il sussidio minerario al di là del 30 aprile, per non troncare immediatamente le trattative.

Il ciclone che abbatte foreste nel Trentino

Un operaio ucciso da una frana — Venti mucche sotto il crollo di un tepiazio — I casolari montani scoperchiati.

Trento, 27, notte.

Il maltempo continua a imperversare. Si confermano la gravità dei danni causati dal ciclone nella zona di Primiero, che superano i cinque milioni di lire. Le foreste di San Martino di Castrozza sono state pressochè distrutte dalla furia dell'uragano. In Val di Fiemme le secolari foreste di Paneveggio hanno subìto enormi danni; migliaia di grossi alberi sono stati schiantati come fuscelli.

L'ospizio di San Pellegrino, presso Moena, ricostruito dopo la guerra, è crollato in seguito alle furiose raffiche di vento. Venti mucche sono rimaste sotto le macerie. Le persone sono riuscite fortunatamente a salvarsi. In Val di Ledro numerose baracche vennero rovesciate dal ciclone. Le strade provinciali tra Condino e Storo e fra Tione e tutte le comunicazioni sono interrotte. Così pure lo stradone che da San Martino conduce a Fiera di Primiero è completamente ostruito per cinque chilometri e il passaggio potrà essere riattivato solo fra una settimana.

Tutti i casolari rustici sui monti che circondano i comuni di Storo e di Condino sono stati scoperchiati e oltre 600 alberi abbattuti. Il torrente Fersina è in piena; qualcuno dei ponti dei suoi affluenti è stato asportato dalla furia delle acque.

Il fiume Adige è straripato in parecchi punti tra Aldeno e Nomi causando gravi danni alle campagne. Anche l'Avisio e altri torrenti sono usciti dall'alveo.

Dall'alta Val Passiria giunge notizia che una frana caduta dai monti in Moso ha travolto un giovane operaio. Non si segnalano finora altre disgrazie alle persone. Le comunicazioni telefoniche sono interrotte.

3 case abbattute dal vento a Rodoretto

2 morti estratti dalle macerie

Pinerolo, 27, notte.

Da tre giorni imperversa nella nostra regione un tempo orribile, con pioggia, accompagnata da raffiche di vento impetuoso. Nella valle di Perrero il maltempo ha assunto il carattere di vero ciclone. Il torrente Germanasca è uscito dagli argini, ostruendo in più punti e rendendola impraticabile, la nuova strada Perrero-Prali. Moltissimi alberi, anche secolari, vennero abbattuti.

Nel Comune di Rodoretto, ieri, la furia del vento ha fatto crollare tre case rurali. Dalle macerie vennero estratti due cadaveri. I due morti, a quanto si apprende, hanno rispettivamente 75 e 20 anni. L'opera di soccorso è stata molto ritardata dalla furia del temporale. Sotto le macerie erano pure degli animali, che furono tratti in salvo in pietose condizioni e feriti.

Tragedia passionale a Bologna

Ferisce la fidanzata, la madre e il fratello di lei e si spara alla testa.

Bologna, 27, notte.

Questa sera, verso le ore 22, in una casa di via Avesella, certo Giuseppe Raimondi, di anni 28, di Battaglia (Padova) sparava alcuni colpi di rivoltella contro la fidanzata Rosalia Bonetti, di anni 21, di Bucarest, contro la madre di costei Maria Chioschi e, infine, contro il fratello della fidanzata, di nome Oreste, ventenne. Le due donne e il giovane hanno riportato ferite giudicate guaribili in venti giorni. Il dramma viene così ricostruito. Il Raimondi, che fino a qualche tempo fa era stato fidanzato con la Rosalia, in seguito a divergenze di indole domestica aveva interrotto i rapporti con la ragazza, pur continuando a nutrire per lei un amore fortissimo. Questa sera, di fronte alle ripulse continuate della fidanzata, il Raimondi si è appostato sul pianerottolo dell'abitazione di lei. Il caso ha voluto che poco dopo uscissero di casa la Rosalia, sua madre e il fratello. Il Raimondi allora, senza proferire parola, ha posto mano alla rivoltella sparando tre colpi. Allorchè ha visto le donne abbattersi sulla soglia di casa il Raimondi si è puntata l'arma al capo lasciando partire altri due colpi. In condizioni disperate il giovane è stato trasportato all'ospedale, dove è stato sottoposto alla trapanazione del cranio. Il fatto ha prodotto vivissima impressione nel popolare quartiere.

Impressionante tragedia nel Veronese

Fulmina lo zio paralitico

Verona, 27, notte.

Una tragedia è avvenuta ieri a Pesina, frazione di Caprino Veronese. Il dottor Alessandro Schena, di anni 74, persona facoltosa, è stato ucciso a colpi di rivoltella dal proprio nipote Angelo Ortolani, di anni 30, da Roverchiara. Sul fatto si hanno questi particolari: da circa un anno il dott. Schena, infermo e solo, essendogli la moglie morta avvelenata, aveva chiamato presso di sè il nipote Ortolani insieme con la moglie di questi e due suoi bambini. I rapporti tra il vecchio ed il nipote rimasero ottimi per alcuni mesi, poi cominciarono a turbarsi i primi dissensi, originati da diversità di vedute circa gli interessi famigliari e da altri motivi, sui quali sta indagando l'Autorità; ma nessuno poteva supporre che stesse maturando una fulminea, sanguinosa tragedia. Ieri, poco dopo le 1, mentre il dott. Schena era ancora a tavola coi nipoti, scoppiò un litigio per le solite questioni. Quali parole siano state scambiate tra il vecchio ed il nipote, non è ancora dato sapere. Fatto sta che ad un tratto l'Ortolani usciva fulmineamente dalla camera da pranzo per ritornarvi armato di rivoltella. Mentre il vecchio, impotente a muoversi dalla poltrona, perchè paralitico, teneva gli occhi sbarrati per lo spavento, e la signora Ortolani urlava aiuto, il nipote tirava a bruciapelo tre colpi di rivoltella contro lo zio, che rimase fulminato. Compiuto il delitto, l'Ortolani si è recato a Caprino in bicicletta, dove si è costituito ai carabinieri. Egli ha dichiarato di aver compiuto il delitto, perchè perseguitato dal vecchio zio. Sul luogo si recherà domani l'Autorità giudiziaria di Verona.

Si riparla d'un vecchio delitto

Busto Arsizio, 27, notte.

Sei anni or sono veniva misteriosamente assassinato il tramviere Luigi Giammarchi della Gigi. Il delitto aveva suscitato profonda impressione data la notorietà dell'ucciso e le circostanze che avevano accompagnato la morte. Le indagini, lunghe e minuziose, a nulla avevano approdato e, l'incartamento era stato in seguito rinviato agli atti. Il Giammarchi aveva lasciato la moglie Dirce Martinelli, proprietaria di un'osteria in via Santa Croce 4, e un figlio, a nome Ezio, che attualmente ha venti anni. Recentemente l'Ezio aveva avuto una lite con la madre e l'aveva minacciata col coltello. Arrestato aveva dichiarato che la madre era in grado di rivelare il nome dell'assassino del padre. La donna invece, interrogata a tale proposito, aveva respinto le asserzioni del figlio. Quest'ultimo intanto veniva condannato per le minaccie alla genitrice, e al dibattimento tentava di avvalorare la gravità delle sue precedenti asserzioni. Sembrava che sul fosco delitto dovesse ridiscendere il velo dell'oblio quando, a riattivare lo zelo delle autorità, interveniva una lettera anonima, che presentava qualche dettaglio degno di essere chiarito. Ripreso le indagini, venivano tratti in arresto certi Battista Bottuzi e Ferdinando Scudati, quest'ultimo ora residente a Pizzighettone. Nuovi interrogatori e successive indagini, obbligavano le autorità a scarcerare i due indiziati. Intanto ieri veniva internato nelle carceri di Busto un individuo ricercato perchè condannato per ricettazione dolosa a un anno e 15 giorni di reclusione. L'arrestato, il cui nome — che ora viene tenuto celato — ora emerso nel corso della nuova istruttoria per l'assassinio del Giammarchi, è stato sottoposto a un interrogatorio da parte del giudice istruttore cav. Lucarelli che si occupa del delitto. Sempre in relazione all'assassinio del Giammarchi, è stato fatto eseguire un interrogatorio per rogatoria a un detenuto che trovasi rinchiuso nel penitenziario di Padova, e il cui nome è pure emerso durante le recenti indagini.

Una protesta d'innocenza sorge dopo 20 anni da «Regina Coeli»

Firenze, 27, notte.

Ebbe larga ripercussione nei giornali cittadini, cinque anni or sono, la riesumazione di un antico processo che appassionò vivamente la nostra città. I giurati di Firenze condannavano infatti, 20 anni or sono, certo Adolfo Fuscati all'ergastolo, e la di lui amante Iacolina Grassi a 20 anni di reclusione. I due erano accusati di avere assassinato la signora Linari moglie del Fuscati. Questi negò sempre di avere ucciso, nonostante le accuse dell'amante. Anche dal carcere continuò a proclamare la sua innocenza inoltrando reiterate domande di grazia, che furono però sempre respinte. Ora si apprende che il Fuscati dal carcere di « Regina Coeli » ha dato incarico all'avv. Palladini di Roma di chiedere alla Suprema Corte di Cassazione la revisione del processo. L'avvocato ha già presentato domanda per l'inizio di una nuova istruttoria. Si ritiene che il ricorso potrà essere discusso prima delle ferie estive. L'avvocato Palladini spera di fare accogliere il suo punto di vista che condurrebbe ad una ordinanza di nuove indagini, premessa necessaria per un'eventuale sentenza di Cassazione.

Incitato dall'amante tenta di sgozzare il figlio

Carrara, 27, notte.

Certo Giuseppe Delle Lucche, di 48 anni, da Ponte Cimato, vedovo con tre figli, da qualche tempo era andato a convivere con l'amante, certa Amelia Santucci abbandonando i figli a se stessi. Ieri il Delle Lucche insieme con l'amante si recava in casa dei figli per ritirare degli oggetti. Uno dei figli, Almo, di 18 anni, si oppose alle pretese paterne. Allora, la Santucci consegnò all'amante un rasoio, perchè egli colpisse il proprio figlio. E l'uomo si scagliò sul giovanotto, tentando di sgozzarlo. Fortunatamente giunse in tempo uno zio, che, dopo viva lotta, nonostante rimanesse ferito piuttosto gravemente, potè disarmare l'energumeno. I due amanti sono stati tratti in arresto. Lo zio del ragazzo, certo Alfredo Moretti, fu ricoverato in assai gravi condizioni all'Ospedale.

La falla di un piroscafo a Napoli

Napoli, 27, notte.

Stamane il piroscafo « Garibaldi » proveniente da Zanzibar, si era da poco ormeggiato al Molo Trapezoidale, quando fu dato l'allarme perchè una falla si era aperta e il piroscafo faceva acqua rapidamente. Un grandissimo panico si è determinato fra i 60 passeggieri che si trovavano a bordo. Accorrevano le autorità portuarie, i pompieri di marina, i palombari; venne operato lo sbarco dei passeggieri e dopo quattro o cinque ore di intenso lavoro, la falla che era stata prodotta dalla rottura del tubo di scarico dell'acqua, poteva essere otturata. Il « Garibaldi » potrà domani riprendere la navigazione.

SPORT

Il torneo internazionale di tennis a Roma

La terza giornata

Roma, 27, notte.

Oggi, sul campo del Tennis Club Roma si è svolta la terza giornata delle gare di eliminazione per il torneo internazionale di tennis. Alla riunione sono intervenuti la Principessa Mafalda d'Assia, i conti Calvi di Bergolo, l'ambasciatore di Francia, signor Besnard e signora, Mr. Robins, primo consigliere all'Ambasciata degli Stati Uniti e molte altre personalità. Ecco i risultati:

Semplice uomini: Bocciardo (italiano) batte Dalgas (italiano) 6 a 2, 6 a 2. — De Stefani (ital.) batte Antolini (ital.) 6 a 1, 6 a 3. — Davalos batte Nathan 6 a 2, 6 a 3. — Gaslini (ital.) batte Olivares (spagnuolo) 6 a 3, 6 a 4.

Semplice signore: Lenglen (francese) batte Dunros (inglese) 6 a 0, 6 a 0. — Rosenbaur (cecoslovacca) batte contessa Giarnoli-sia (italiana) 6 a 0, 6 a 0.

Doppio uomini: Brugnon (francese) e Gaslini (italiano) battono Paterson e Rowan (inglesi) 6 a 0, 6 a 0. — Fischer (inglese) e Bocciardo (italiano) battono fratelli De Martino (italiani) 7 a 5, 6 a 2.

Doppio signore: Lenglen (francese) e Ducros (inglese) battono contessa Carpegna e signora Malaspina (italiane) 6 a 0, 6 a 0.

Doppio misto: Wavertree e Fischer (inglesi) battono miss Ramsay (inglese) e Antongini (italiano) 6 a 4, 6 a 2. — Davalos e sig. Malaspina battono De Martino e sig. Oglio, 6 a 4.

Il « record » mondiale automobilistico del chilometro battuto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Il corridore automobilista inglese Parry Thomas, ha battuto oggi lungo un litorale di sabbia solida sulla spiaggia di Pendine nel Galles, il record mondiale del chilometro. Egli montava una vettura di 400 HP e ha coperto il chilometro in 13" 1/5, equivalente alla velocità di 169 miglia e 23 metri all'ora.

Il maggiore Seagrave, qualche settimana addietro, sulle sabbie di Southport, con una vetturetta di soli 35 HP, erano riuscito a battere il record precedente del chilometro, raggiungendo però una velocità di non oltre 152 miglia all'ora. Parry Thomas alla sua prova odierna è riuscito anche a percorrere un miglio in 20" 1/5, cioè ad una velocità oraria di 172 miglia e 131 metri. Egli non ha tuttavia stabilito un nuovo record del mondo, essendosi limitato a coprire il percorso una sola volta anzichè due, come è di prammatica. Ciò fu dovuto alla circostanza che la pompa dell'olio ad un tratto cominciò a funzionare piuttosto saltuariamente, cosicchè il corridore dovette proseguire la sua corsa tenendo una sola mano sul volante. Tutte le altre condizioni per questa fulminea prova erano ideali.

Il XVII Giro del Piemonte

Domenica prossima, organizzata dall'Unione Sportiva Torinese, si svolgerà la 17.a edizione del Giro del Piemonte. La prova che ha un passato glorioso — basterà ricordare i nomi di Borgarello, Bruschera, Santhià — conterà per la classifica del campionato italiano, ed assumerà quindi un interesse non comune. Soprattutto perchè sembra ormai certa la partecipazione di Girardengo, che vittorioso a San Remo non vedrebbe mal volentieri aumentare il numero dei punti valevoli per la classifica del campionato italiano. Il campionissimo non ha ancora rinunciato a riconquistare la maglia tricolore per la 14.a volta. E' sufficiente la presenza del campione d'Italia, per far prevedere una accanita battaglia lungo i non facili 292 chilometri del percorso, che sarà quest'anno più severo di quello delle passate edizioni.

I dirigenti dell'Unione Sportiva Torinese hanno fatto di tutto perchè l'organizzazione riesca perfetta. La corsa che servirà di *test* per parecchi corridori — e che dovrà dimostrare il valore di alcuni giovani che si sono brillantemente affermati in quest'inizio di stagione — si svolgerà sul seguente percorso: Torino (Stadium), Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Bra, Canelli, Nizza Monf., Felizzano, Altavilla, Moncalvo, Villadeati, Cocconato, Castelnuovo, Gassino, Torino (Motovelodromo), Km. 292.

Itinerario del nuovo raid di De Pinedo

Roma, 27, notte.

Si è parlato molto in questi ultimi tempi del nuovo raid aviatorio a cui si accingerebbe il comandante De Pinedo. Le indiscrezioni, pubblicate non hanno finora ricevuto conferma ufficiale. Comunque, sembra abbastanza acquistato ormai un certo credito. Secondo tali indiscrezioni, il nuovo raid toccherebbe i cinque continenti. Da Roma De Pinedo si dirigerebbe verso l'Africa occidentale e da Dakar trasvolerebbe l'Oceano per raggiungere il Sud America; risalirebbe poscia il nuovo continente fino all'estremo nord dell'Alaska. Traversando lo stretto di Behring passerebbe al nord della Siberia e di qui scenderebbe nel Kamciatka, in Giappone e poi alle Filippine ed alle isole Borneo, Timor d'Australia, l'India ed il Golfo Arabico, raggiungerebbe Aden di dove ritornerebbe verso l'Italia seguendo il Mar Rosso. De Pinedo attende ai preparativi del nuovo volo con grande cura; il viaggio avrebbe inizio verso la seconda metà di luglio.

Polemica Samson-Raicovic

Una lettera del campione tedesco

Roma, 27, notte.

Il tedesco Paulus Samson, che la Federazione internazionale professionisti di lotta greco-romana intende opporre a Giovanni Raicovic per la disputa del titolo di campione del mondo, invia ai giornali la seguente lettera in risposta di quella inviata gli da Raicovic:

« Egregio signor direttore. Il suo pregiato giornale, che cortesemente ha dato notizie ampie circa la sfida del campione del mondo Giovanni Raicovic, non ha riportato, forse perchè non ancora a conoscenza di esse, le condizioni imposte da questi per potermi incontrare con lui per il titolo. Eccole: match in Italia; scommessa personale di lire 50.000. Per quanto dispiacente, rinunzio al diritto al mio avversario di costringermi a incontrarlo nel suo paese. Quello che trovo strano ed antisportivo è la richiesta di una scommessa personale di ben 50.000 lire (pari a 10.000 marchi-oro), Giovanni Raicovic pensa che io tanto sono ricco di forza e di scienza atletica, quanto sono povero di marchi. Egli pretendendo da me l'impossibile mi fa sospettare che anche questa volta, come già altre volte, intenda sfuggirmi e non lasciarsi strappare quel titolo che se lo meritiamo è che sono sicuro di strapparli in un modo più convincente che lui abbia fatto con Kovan, vincitore di Eberle, di Koch, di Paul Pons, di Constant Lebourcher, di Sigfrid Seil e recentemente di Kavan in 34 minuti, posso ben affrontare anche Giovanni Raicovic con tutta tranquillità. Fiducioso le sue pretese ed io sarò onorato di lottare con lui nel suo Paese. — F.to *Paulus Samson*, campione di lotta tedesca *challenger* del campione del mondo ».

Ecco i dati di Samson: Altezza m. 1,86; torace 1,18; peso Kg. 126; grossezza del collo cm. 50; anni 38.

I funerali di Giulio Masetti a Termini Imerese

Termini Imerese, 27, notte.

La salma del compianto conte Giulio Masetti, composta nel garage della « Delage », trasformato in camera ardente, è stata visitata nella notte da tutta la popolazione della ridente cittadina, che amava il valoroso campione per le sue prodezze e per la sua grande affabilità. Quattro anni or sono il Masetti si era recato a Termini col suo magnifico yacht, trattenendovisi qualche settimana. Stamane hanno avuto luogo i funerali che sono riusciti imponentissimi. Apriva il corteo una banda musicale, seguivano numerosissime corone portate a braccia. Notate quelle della « Fiat », del Municipio di Palermo, dell'Automobile Club di Sicilia, dei corridori Costantini e Maserati ed altre. Seguivano la salma, portata a braccia dai meccanici, tutti i corridori rimasti a Termini, e cioè Maserati, Morewitz, il conte Maggi e Costantini. La salma dopo la funzione religiosa è stata portata nel treno che alle 11 è partito per Messina, Napoli, Firenze, dove giungerà nella giornata di domani accompagnata dalla sconsolata vedova e dal fratello Carlo giunto stamane a Termini.

L'accidente è stato così ricostruito. Il conte Masetti, che aveva promesso alla partenza di voler sbalordire con questa sua ultima gara, ha « tagliato » a tutta andatura le prime curve, conservando una velocità impressionante. A così paurosa andatura, ha affrontato le famose « esse » delle roccie di Castelvetrano, una doppia curva insidiosissima, sormontata all'esterno da roccie. Per l'eccessiva velocità, Masetti perdeva il controllo della macchina, la quale dopo di aver girato per quattro volte su se stessa si impennava sulla scarpata, ricadendo rovesciata sull'infelice pilota. Il povero Masetti era partito per la gara fiducioso dell'esito; a Napoli si trovava ancorato il suo yacht. Il conte Masetti aveva dato ordine al comandante di attenderlo a Napoli.

La salma del conte Masetti a Roma

Roma, 27, notte.

Domani, mercoledì, alle 11.3, arriverà a Roma la salma del conte Giulio Masetti, tragicamente perito durante la corsa per la Targa Florio. Alla stazione si recheranno i soci dell'Automobile Club di Roma per rendere l'ultimo saluto al campione caduto sul campo dell'onore.

Una misteriosa cameriera

ruba i gioielli di una signora americana

Milano, 27, notte.

La signora americana Eleonora Ferry, sposa del capitano di corvetta Casterio abitante in via Senato, aveva assunto circa un mese fa alle sue dipendenze una ragazza ventiseienne, certa Pandelli. Nel pomeriggio d'oggi la Pandelli, approfittando dell'assenza della signora, aprì un cofanetto e si appropriò di tutte le gioie in esso contenute, per un valore di circa 50.000 lire. Quindi si allontanava dalla casa. Stasera la signora, non sospettando che la insolita assenza della cameriera nascondesse una dolorosa verità, aprì il cofanetto per adornarsi dei gioielli, volendo recarsi alla Scala. Così fece la sgradita scoperta. La Questura ha tosto iniziato le indagini per rintracciare la colpevole. Si vuole che il nome dato dalla cameriera non sia vero e che ella sia una straniera che la Questura da tempo insegue ritenendola rea colpevole di altri reati del genere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Imputati di aver rubato 11 covoni di grano sono comparsi in Tribunale certi Natale De Maestri e Maria Pareti da Viguzzolo. Sono stati condannati ad 1 mese e 15 giorni di reclusione, col beneficio del condono.

Solenni onoranze sono state tributate a mons. Felice Argentero, morto a 70 anni di Bassignana, testè nominato cameriere segreto del Papa.

Durante i lavori per montare l'« otto volante », in piazza Garibaldi, il carpentiere Augusto Gielo d'anni 21, è precipitato da un'altezza di dieci metri riportando fratture e contusioni gravi in varie parti del corpo.

Mediante chiavi false ignoti ladri sono penetrati, nottetempo, nella tabaccheria di certo Antonio Bassi, in via Guasco 2, rubandovi sigari, francobolli, carta bollata per circa 2000 lire.

Rappresentanti delle provincie nel Comitato di Pavia per la riforma del regime atlante delle alluvioni e delle inondazioni del Po, sono stati nominati il gr. uff. Luigi Vaccari ed il comm. Priora.

DA ASTI

L'assemblea del Fascio, convocata per la nomina del segretario politico ha riconfermato in carica il segretario uscente prof. Bologna.

DA BIELLA

Rinviato a giudizio perchè il 21 dicembre scorso era finito con proprio automobile sotto la motrice del tram elettrico della Valdomosso, lo « chauffeur » Vittorio Morelli fu Giacomo, d'anni 30, è stato assolto per inesistenza di reato. Il Morelli era imputato di avere, per imprudenza e negligenza nel condurre un'automobile, ostruito i binari della ferrovia provocando l'investimento colla motrice e facendo sorgere il pericolo d'un disastro. Il fatto avvenne al passaggio a livello di Sirena.

Travolto dal crollo d'un muro di nuova costruzione il muratore Pietro Boffon, d'anni 40, di Trivero, ha riportato abrasioni e contusioni varie al capo e alla costola destra.

DA CASALE

Precipitando dal ponte d'una casa in costruzione il muratore Carlo Gaverano di Casale, ha riportato gravi ferite e fratture alle braccia ed alle gambe.

Colpito da cocci di vetri in un vagone ferroviario, il viaggiatore Giuseppe Mancinelli da Cilavegna, ha riportato una profonda ferita all'avambraccio destro.

Per deliberazione del Commissario prefettizio i bagni popolari funzioneranno allo stabilimento « Rosa Rossa ».

Travolto da un carro il facchino Giuseppe Bibà è stato gettato violentemente al suolo, riportando la frattura complicata di un braccio ed escoriazioni multiple. Fu ricoverato in condizioni gravi all'ospedale.

DA NIZZA MONFERRATO

Il Fascio di Nizza è stato ricostituito con la nomina, per acclamazione, del signor Gerolamo Lenzi a segretario politico. Parlarono applauditissimi il centurione Volante, comandante la 3.a coorte di Nizza, l'avv. Bettino, sindaco ed il geom. Giovanni Viotti in rappresentanza del Direttorio circondariale.

DA NOVARA

Assolto per insufficienza di prove sono state dal Tribunale Giselda Margelli di Carlo, d'anni 23, sua madre Francesca Bertone di Recetto e l'infermiera Maria Milanetti di Biandrate, già imputata di delitti procurato aborto. Difensore l'on. Caron.

DA TORTONA

La Società di Pubblica Assistenza Tortonese ha acclamato a suo presidente onorario per speciali benemerenze, il gr. uff. dott. Felice Ferrari-Malvicino, segretario capo alla presidenza del Consiglio dei Ministri.

BOLLETTINO METEORICO

26 aprile 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Como	18	4	½ coperto	
Milano	15	7	» »	
Genova	16	10	»	mosso
Venezia	17	12	»	legg. m.
Firenze	15	10	piove	
Ancona	16	10	coperto	calmo
Bologna	14	10	» »	
Napoli	14	11	»	»
Taranto	17	11	»	
Palermo	18	13	»	legg. m.
Catania	21	11	sereno	calmo
Cagliari	18	10	»	
Tripoli	[illegible]	14	»	legg. m.
Messina	[illegible]	11	½ coperto	calmo
Trieste	16	11	» »	
Pisa	15	11	piove	
Bari	[illegible]	11	sereno	legg. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 15
Minima . . . . + 8

La giornata di ieri: Coperto. Pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 742. Temperatura massima del giorno 26 + 12,5. Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 7.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La pace al Marocco

La Conferenza riaperta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

La Conferenza di Udjda si è aperta ufficialmente stamattina alle 9. Il Consolato di Francia dove si tengono le sedute è, esternamente, una lunga facciata bianca ad un solo piano, con numerose finestre di stile orientale. Passando il vestibolo di entrata, ci si trova in una corte interna, rettangolare, circondata da un porticato in forma di chiostro. Le porte dei vari uffici danno sui quattro lati del chiostro. Uno di questi uffici, ammobigliati con un tavolo e un divano, è stato riservato alla delegazione riffana; un altro alla delegazione francese e al cifrario; un terzo è stato messo a disposizione dei giornalisti. La sala in cui si riuniscono le tre delegazioni è una sala abbastanza vasta, ornata di grandi quadri rappresentanti città marocchine, Udjda, Taza, Taurirt, Guercif. Quattro tavole, ricoperte dal classico tappeto verde, sono state disposte in quadrato. Un'altra, di forma ovale, è occupata dalle delegazioni francese e spagnuola. Il generale Simon siede al centro, avendo a destra Lopez Olivan, Duclos e Miguel, e alla sua sinistra Ponsot e Aguilar. Di fronte a questo tavolo, dietro un tavolino più piccolo e rettangolare, sono i delegati riffani. Le due altre tavole, anch'esse rettangolari, sono occupate dai segretari e dai traduttori. Spessi tappeti ricoprono il suolo; alle mura, delle tappezzerie moresche smorzano le voci. E' forse questa una precauzione presa per impedire che l'eco delle trattative giunga ad orecchi profani.

Steeg ai giornalisti spagnuoli

La prima seduta odierna è durata fino alle 11,15, con due sospensioni di un quarto d'ora, chieste dai riffani per consultarsi. La seconda è cominciata alle 15. Un comunicato francese dice che il generale Simon, in nome delle delegazioni francese e spagnuola, ha dichiarato ai delegati del Riff che la riunione aveva per scopo di riprendere l'esame complessivo delle condizioni che erano già state loro indicate. Queste condizioni sono state dal delegato francese riesposte nei loro particolari, ed Azerkan vi ha replicato subito, soffermandosi soprattutto sulle obbiezioni che sollevano presso Abd-el-Krim le clausole dell'esilio dell'Emiro, del disarmo delle tribù e dello scambio dei prigionieri. Pare (anche astrazion fatta dall'occupazione strategica) che i punti di vista delle due parti siano molto lontani: ma i franco-spagnuoli si mantengono in proposito riservatissimi, e di ciò, dopo le imprudenze commesse gli scorsi giorni, va data loro ampia lode.

I circoli parigini continuano invece a professarsi ottimisti, e le agenzie fanno gran caso delle dichiarazioni accordate stamane da Steeg alla stampa spagnuola nell'atto di lasciare Madrid:

« Me ne vado incantato della mia dimora a Madrid, soprattutto per l'amabilità e la simpatia del Re, del presidente del Consiglio, del ministro degli Esteri e del generale Jordana, che tutti sono stati pieni di attenzioni per me. Prima di venire qui, ero certo che l'accordo dei Governi francese e spagnuolo circa il problema marocchino era assoluto; ma dopo i colloqui che ho avuto, tengo a dichiarare che la solidarietà tra i due paesi è tale che non esiste il minimo dissenso, nè generale nè particolare, e ciò non soltanto sugli aspetti attuali, ma ancora sull'intiero orientamento del problema. Se le trattative non condurranno a risultati pratici, non sarà certo per mancanza di buona volontà di riuscire, per intransigenza o per assenza di generosità da parte della Spagna e della Francia, poichè i due paesi fanno di tutto per provare, senza che il minimo dubbio in proposito sia permesso, il loro vivo desiderio di ottenere la pace. Se per avventura non si riuscisse a ottenerla, tutti rimarranno convinti che la Spagna e la Francia hanno fatto tutto quanto dipendeva da loro per raggiungerla. Se si guarda dal lato della Francia e della Spagna, le speranze sono legittime. Spetta ai riffani mostrare se essi sono venuti a negoziare con gli stessi intendimenti di pace e la stessa buona volontà che noi abbiamo ».

Come propaganda, dichiarazioni di siffatto tenore non fanno mai male, se non altro nei riguardi interni. In quanto al fondare su di esse pronostici ottimisti circa l'andamento della Conferenza, è questo un altro paio di maniche.

Abd-El-Krim affila le armi

Le notizie che provengono dal fronte riffano segnalano, da parte di Abd-el-Krim, un incessante sforzo per ampliare i sistemi di trincee di cui dispone, e un costante ammassamento di truppe di fronte alle linee francesi. Movimenti difficilmente sorvegliabili, stante la sospensione di ogni attività aerea, verrebbero effettuati allo scopo di rendere possibile, come l'anno scorso, un pronto accerchiamento dei fortini francesi più esposti. Le tribù dei Senaja e dei Beni Zerua, cui tante volte fu attribuito il desiderio di sbarazzarsi di Abd-el-Krim, pare non siano mai state altrettanto ligie ai suoi cenni. Telegrafa il corrispondente marocchino del *Temps*:

« Rinunziamo alle illusioni. Il Riff è pronto a combattere con le armi alla mano, con la stessa intransigente volontà che pone nel discutere intorno alla tavola dei preliminari o della conferenza di pace. Si è scritto che ci basterebbe premere su di un bottone per sferrare il formidabile strumento della nostra offensiva su Targuist. Ma ci troveremmo di fronte ad un avversario pronto, e di cui ogni giorno che passa aumenta la potenza ».

Queste incertezze spiegano a sufficienza l'asprezza del commento dedicato stasera agli avvenimenti riffani dalla *Liberté*, commento nel quale, astrazion fatta dalla violenza partigiana del tono, potrete ritrovare una per una le considerazioni che noi vi esponevamo fin da ieri.

« Per capire quello che sarà questa transazione, nella quale Francia e Spagna rischiano non soltanto di lasciar passare l'occasione di finirla una volta per sempre con la ribellione di Abd-El-Krim, ma anche di perdere ogni autorità lasciandosi grossolanamente giocare da un avventuriero senza prestigio, bisogna conoscere quella che è la mentalità marocchina, la pazienza di quella razza, il suo disprezzo del tempo. Mentre tireranno per le lunghe quegli negoziati senza fine, la propaganda anti-francese sconvolgerà tutto il Marocco, gli emissari di Abd-El-Krim andranno di « suck » in « suck » dicendo: « Vedete come è temibile il nostro Signore « del Riff! Francia e Spagna, malgrado tutta « la loro potenza, non osano attaccarlo. Esse « hanno capitolato davanti a lui. Gente di « Fez, di Rabat, di Marrakech, preparatevi! « Egli sarà ben presto tra le vostre mura. La « protezione di Allah e il segno della vittoria sono su di lui! ». Nel frattempo, i nostri soldati si snerveranno nella inazione, vedranno passare i giorni propizi, vedranno venire l'estate in cui il sole uccide dieci volte più uomini che non le palle riffane, e l'autunno delle piogge diluviali, annunciatrice di febbri implacabili e di epidemie micidiali. In queste truppe demoralizzate, la propaganda comunista mormorerà i consigli di tradimento, di diserzione, suscitera gli spaventi della viltà e gli spettri della paura. Si narra che, entrando ad Udjda, gli emissari di Abd-El-Krim abbiano sorriso con soddisfazione. Essi sorridevano senza dubbio per il loro primo successo diplomatico, per la prima capitolazione della Francia ».

Vedremo, di qui al 1.o maggio, fino a quale punto questo pessimismo debba considerarsi suggerito per partito di partito.

B. P.

Gli Stati Uniti ed i debiti

L'offerta francese respinta

Il consolidamento belga ratificato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Un cablogramma della *Reuter* da Washington annunziava stamane che la Commissione americana per i debiti ha respinto l'ultima offerta francese la quale, secondo referti newyorkesi, contemplava annualità iniziali di 25 milioni di dollari. La Commissione ha risposto che l'offerta deve essere riveduta. I commissari tuttavia continuano a dimostrarsi ottimisti, dichiarandosi certi di ricevere tra poco un'offerta alquanto migliore. Essi rammentano che Caillaux aveva proposto dei versamenti iniziali di quaranta milioni di dollari. Intanto, si sono rinnovati ieri sera e stamane i colloqui confidenziali fra il ministro Mellon e l'ambasciatore Berenger.

Il Senato ha ratificato ieri sera, con 55 voti contro 20 il consolidamento dell'accordo per la sistemazione del debito belga.

Si annuncia che il ministro Mellon si propone di lasciare il suo posto e di tornare agli affari non appena tutti i debiti di guerra risulteranno altine sistemati.

Italia e Francia

in un articolo di Poincaré

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 27, notte.

Il giornale *L'Avanguardia* pubblica un articolo di Raymond Poincaré sull'Italia e Francia, nel quale l'ex-Presidente della Repubblica, prendendo egli pure lo spunto dai recenti discorsi dell'on. Mussolini e dal suo viaggio in Tripolitania, viene ad una conclusione analoga a quella enunciata la settimana scorsa da Briand alla Camera, e cioè che nella politica dell'Italia non vi è nulla che possa turbare l'unione latina. Questo articolo contiene sull'on. Mussolini e sulla politica fascista, apprezzamenti e giudizi che — data l'autorità dello scrittore — meritano di essere riferiti.

Premesso un accenno ai commenti ostili della stampa tedesca contro l'on. Mussolini, e messo in rilievo che in generale la stampa francese si è mostrata più giusta e più moderata nel parlare del ministro italiano, l'ex-Presidente della Repubblica soggiunge:

« Essa (la stampa francese) non dimentica i servigi che in una crisi terribile l'on. Mussolini prestò al suo paese. Non approva certamente tutti i mezzi di cui si è servito; però, non nega i risultati ottenuti: il ristabilimento dell'ordine, il miglioramento dei servizi pubblici, il risanamento economico e finanziario ».

Accennando poi alla nota frase del Mediterraneo « Mare nostro », Poincaré così prosegue:

« Il Mediterraneo non appartiene, nè potrà appartenere, ad una sola delle nazioni rivierasche. La Spagna ha necessità della libertà marittima per comunicare col Marocco, e la Francia per comunicare essa pure con il Marocco, con l'Algeria e la Tunisia, come l'Italia per comunicare con la Libia. L'Inghilterra non soffrirebbe certo che il Mediterraneo diventasse un lago romano. Gibilterra, Malta, il canale di Suez, sono per essa dei posti di vigilanza, ai quali, almeno per ora, non ha la menoma intenzione di rinunciare. L'on. Mussolini sa tutto questo perfettamente, ed è poco probabile che voglia rinnovare ora la vecchia denominazione dell'impero romano « mare nostrum » ed abbia l'idea di dare, a queste manifestazioni verbali, conclusioni positive che ispirino sospetti nei paesi amici. E' necessario rendere all'on. Mussolini questa giustizia: che in ogni circostanza durante e dopo la guerra, egli ha espresso per la Francia sentimenti di amicizia. Pochi giorni fa, rispondendo ad un telegramma inviatogli da Briand dopo l'attentato di cui era stato vittima, ha impiegato termini che rivelano una simpatia reale per il governo della repubblica.

« Non abbiamo dunque nessuna ragione per attribuirgli delle intenzioni recondite dirette contro il nostro paese. Il duce possiede qualità eccezionali di energia e di attività, ed è naturale che cerchi di impiegarle. Quando lo conobbi in occasione dell'inaugurazione della Conferenza di Losanna e dei negoziati della Turchia, egli mi fece una viva impressione, come la fece a tutti coloro che lo avvicinarono. Egli ha una fisonomia poderosa, la fronte larga, gli occhi neri e penetranti, la mandibola solidamente formata, fatta per non lasciarsi strappare il boccone. Invitò a pranzo Lord Curzon e me, ed impiegammo la serata esaminando insieme sotto tutti gli aspetti la questione orientale. In quell'epoca, l'on. Mussolini, per quanto già padrone della politica italiana, non aveva nè nel suo paese, nè soprattutto all'estero, la situazione che ha poi conquistato. Era riuscito ad allontanare da Roma la minaccia comunista ed a stabilire il fascismo al potere. Però nessuno poteva dire se l'impresa sarebbe durata.

« Alcuni dei procedimenti che egli aveva impiegato ripugnavano agli spiriti liberali ed i risultati continuavano ad essere problematici. Lo stesso Mussolini sembrava alquanto turbato per la parte imprevista che rappresentava. L'impressione che lasciava era di incertezza. Oggi, in qualunque modo si giudichino i suoi metodi e quelli del fascismo, non si può negare che l'Italia si è felicemente trasformata in tre anni e mezzo ed abbia realizzati grandi progressi amministrativi, economici e finanziari. Il popolo italiano si è reso conto di questo miglioramento, che l'on. Mussolini non ha tralasciato occasione di fare valere, ed ha sentito un orgoglio crescente, che l'on. Mussolini non ha perduto le occasioni di stimolare.

« Se questo stato d'animo ha l'inconveniente di suscitare idee imperialiste (che si può anche essere tentati di realizzare in atti), offre, per contro, il vantaggio di sostenere il morale del popolo italiano di alimentare il suo patriottismo e fortificare la fiducia del pubblico. L'Italia è oggi, con tutta sicurezza, più viva, più animata, più desiderosa di grandezza di quello che sia mai stata. D'altra parte, la sua popolazione si moltiplica con notevole rapidità ed il governo dedica molte cure perchè essa non vada all'estero, per timore che sia assorbita da altre nazionalità. Si tratta di mantenere la coesione e la fedeltà degli italiani che risiedono all'estero; dissuaderli dal farsi naturalizzare; indurli a mantenere stretto relazioni colla madre patria; ma tenuendo che presto o tardi questi figli le sfuggano, è inevitabile che l'Italia sogni delle espansioni e cerchi degli sbocchi ».

Poincaré prosegue dicendo che l'Italia non può evidentemente avere delle ambizioni dal lato dell'Europa, così conclude il suo articolo:

« E' nelle colonie che l'Italia dovrebbe ricercare l'espansione di cui ha bisogno. Gli italiani si diffondono in Tunisia, in Francia ed in America, mentre non vanno molto nella Libia. Perciò, l'on. Mussolini ha ragione di cercare di attirarli laggiù. E' desiderabile che facciano rivivere colà la tradizione romana ed intraprendano, come ha fatto la Francia in Algeria, i necessari lavori di irrigazione e restituiscano a quella regione di 500 mila chilometri quadrati la sua antica prosperità. L'Italia non può impiegare meglio la sua attività che coltivando ed arricchendo quella colonia. Se, come di cui non dubito, sono questi i progetti dell'on. Mussolini, la Francia non può fare altro che applaudirlo. In Africa come in Europa, essa è vicina all'Italia all'est ed alla Spagna all'ovest. La Francia non domanda altro che rendere sempre più saldi le sue relazioni amichevoli colle due sorelle latine. Il viaggio dell'on. Mussolini è un fatto tanto naturale come lo fu quattro anni fa quello del Presidente della Repubblica a Tunisi, come lo sarà domani quello di Alfonso XIII o del Primo Ministro spagnuolo a Larrache o ad El Ksar. Lasciamo in disparte le parole; non facciamo attenzione che ai fatti. Sino ad ora, grazie a Dio, i fatti non contengono nulla che sia suscettibile di turbare l'unione latina ».

L'avvelenatrice alla ghigliottina

Due megere di fronte - La condannata impassibile: una lacrima sola per il suo bimbo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nîmes, 27, notte.

L'atteso confronto fra l'avvelenatrice Sclerri e quella che l'accusata afferma essere stata sua complice, anzi la istigatrice, confronto che ha avuto luogo verso la fine della seduta di ieri, ha costituito certamente l'episodio più emozionante del processo.

Un confronto disgustante

Appena si è saputo che la Rosalia Gire è nell'aula, il presidente le ordina di avanzarsi. Si vede arrivare un enorme donnone che si dondola, tutta avvolta in un mantello azzurro, una donna che doveva essere stata bella in passato, poichè i suoi tratti conservano una schietta regolarità. Sul banco degli accusati la Sclerri si drizza come un serpente sulla coda, gli occhi lucicano di odio, delle parole in dialetto escono dalle sue labbra. La Rosalia Gire la guarda impassibile. Alza le braccia e si asciuga con un fazzoletto gli occhi.

Il presidente la domanda se essa conobbe il vicino Brémond, che abitò 18 mesi nella casa accanto, e che fu stranamente indisposto dopo aver bevuto un bicchierino di rhum, nel quale si suppone che la Sclerri avesse versato del veleno. La Gire risponde a voce forte di non averlo conosciuto. Nega anche di avere avuto intimità coll'Antonietta Sclerri; nega di aver fumato, ballato e bevuto dinanzi al cadavere del Rossignol.

— Era invece la Sclerri — grida la Gire, — che recitava la commedia, piangendo, prendeva il morto fra le braccia e voleva coricarsi accanto a lui: lei la mentitrice, la criminale!

La Sclerri urla:

— Tu sei intelligente, tu sapevi che non avresti arrischiato altro che la prigione. Signori giurati, è stata lei a spingermi al delitto. Il veleno per uccidere il Rossignol lo abbiamo comperato insieme; abbiamo condiviso il denaro del La Chapelle. Essa vuole perdermi; ecco tutto.

Nell'aula si ha l'impressione che tutte e due le donne, complici o no, si equivalgono. Quale è la verità? Questa è anche la domanda che il presidente si pone, prendendosi con angoscia la fronte tra le mani. Le precisazioni mancano. L'accusata si alza di nuovo in piedi e grida:

— La Gire mi ha mostrato per la prima volta il veleno in fondo ad una bottiglia. Me lo ha fatto mettere in una tazza di caffè e mi ha consigliato di non cercare il dottore, in ogni caso, se non quando il malato fosse paralizzato.

— Vedete quanta perfidia — interrompe la Gire. — Ma perchè questo odio?

— Avete forse fatto la corte al Rossignol? — chiede il procuratore generale.

— Ma se non l'ho conosciuto che dopo che era morto — risponde la Gire.

Le due megere continuano a scambiarsi insolenze. Nella sala tutti sono oppressi dal disgusto.

Una serie di vittime scampate

Il marito di una delle vittime, Gouan, un vecchio dalle mani tremanti viene ad affermare che le due donne non si lasciavano un solo istante: dormivano insieme. Dal canto suo egli è un miracolo se egli ha potuto sfuggire alla morte. La sua condanna era stata decisa. Se la Gire non fosse stata arrestata, anch'egli non sarebbe più al mondo. L'interesse si concentra poi sulla deposizione della signora Mirmann, che è pure salva per miracolo, poichè essa fu pure oggetto di tentativi di avvelenamento.

— Poco dopo l'arresto della Sclerri, la Rosalia ebbe a dichiararmi: — dice la teste — « Dacchè la Sclerri è in prigione io tremo. Non so più stare diritta ».

— Menti — grida la Gire.

Ma alla sbarra viene la signora Basse, che conferma quanto ha detto la teste precedente. Il presidente domanda quale impressione ne ha avuto.

— La mia impressione — risponde — è che anche la Rosalia Gire fosse implicata in tutto l'affare dell'avvelenamento.

Il procuratore generale non è però di questa opinione.

Vi è poi un'altra deposizione emozionante: quella di una figlia dei Gouan, la quale racconta gli ultimi momenti della madre che le aveva raccomandato di conservare i suoi capelli caduti da lei prima di morire, perchè li facesse analizzare da un medico.

— Ma, — afferma la teste — la Sclerri, che era più astuta di me, mi disse: « Gettate tutto ciò in fuoco, tanto è inutile. Vostra madre non trascorrerà la notte ».

La Sclerri conferma la verità di questa dichiarazione e conferma pure di aver voluto avvelenare anche la figlia, il giorno di Pasqua, ma di non averne avuto il tempo.

A questo punto prende la parola l'avvocato Dumontant Manse, uno dei posti più distinti della giovane Provenza, il quale si alza a parla in nome dei parenti delle vittime. Egli parla con un lirismo senza enfasi evocando a volta a volta i paesaggi virginali della regione, la vita pacifica e famigliare, dei villaggi provenzali, poi rievoca le scene di orrore dell'esperimento. Egli mostra la Sclerri capace di coltivarsi la fiducia della brava gente della quale viene accolta a braccia aperte e fra la quale essa semina la morte con una freddezza implacabile e con una lucidità di mente selvaggia. Egli chiede ai giurati di esaminare e giudicare senza pietà.

La Sclerri ha ascoltato impassibile.

Il Procuratore Generale chiede un verdetto spietato per colei che gli stessi suoi figli avranno il diritto di maledire perchè non ha mai pensato ad essi.

Il difensore

L'avvocato Main, difensore, non è mai intervenuto nel dibattito, ma egli pronuncia una arringa emozionante, benchè la parte che egli deve sostenere sia oltremodo ingrata.

— Ho paura, perchè mi sento solo — ha dichiarato cominciando. Poi chiese indulgenza per l'accusata, che egli descrisse come una pazza, un essere anormale e che, disse, può essere in seguito un testimonio necessario. Dopo egli, con argomentazione serrata, all'impressione che nettamente è risultata a tutti coloro che hanno assistito al processo, afferma che se la Sclerri è colpevole, essa non è la sola: Rosa Gire è stata la sua consigliera, il suo cattivo genio, la sua complice. Essa ha, senza dubbio, commesso due delitti.

— Il giorno in cui la giustizia dovrà occuparsi di questa donna non avrete forse bisogno di Antonietta Sclerri? E' giusto che una sia inviata alla ghigliottina, mentre l'altra godrà la luce e la vita?

La condanna

L'avvocato è riuscito a trarre dall'accusata la sola prova di sensibilità, che abbia dato nel corso del dibattito. Mentre egli invoca il suo ultimo bambino, che la donna sembra abbia amato, qualche cosa che rassomiglia a delle lagrime vela per un istante le terribili pupille dell'accusata. Non a lungo, poichè durante la sospensione di udienza essa sogghigna, guardando la folla, e gli occhi sono ridiventati animati e brillanti. Ad un tratto, rispondendo a non si sa quale segno venuto dalla sala, si fa sul collo il gesto del coltello della ghigliottina e alza le spalle con sdegno. I giurati si sono ritirati alle 16. Rientrano dopo 20 minuti. La voce del capo dei giurati trema mentre legge il verdetto, che condanna, su tutti i punti, a maggioranza, senza circostanze attenuanti. E' la pena di morte. La stessa folla, per quanto giustamente ostile all'accusata, prova un brivido di emozione. La Sclerri accoglie il verdetto con impassibilità sdegnosa, da cui non si è mai dipartita, e quando il presidente pronuncia la terribile formula: « Ogni condannato a morte avrà la testa mozza », le sue pupille rimangono immote.

— Tuttavia ha della forza! — mormora qualcuno.

Affiancata da due gendarmi la sciagurata lascia il banco degli accusati per tornare alla prigione.

TEATRI

La seconda di *Turandot*

Il finale del M.o Alfano

Milano, 27, notte.

Anche per la seconda rappresentazione di *Turandot* la Scala era esaurita. Fra il pubblico erano notate numerose personalità artistiche e parecchi spettatori stranieri, che non avevano potuto trovare posto la sera della *première*. Lo spettacolo ha confermato il pieno successo di domenica ed è stato anzi, dopo il secondo atto, più caloroso. Il pubblico, entusiasmato, volle Toscanini alla ribalta, insieme agli interpreti, fin dalla fine del primo atto. Quattro chiamate si sono avute alla fine del primo e cinque alla chiusura del velario al secondo atto. L'ultimo fu eseguito per intero, con la parte aggiunta da Franco Alfano e che dopo la morte della piccola Liù conchiude l'opera. Così, mentre l'altra sera lo spettacolo fu troncato quando morivano in lontananza le ultime salmodie del popolo che accompagnava singhiozzando il corpo esanime della dolcissima schiava (e fu troncato appunto sull'ultima nota segnata di pugno sullo spartito dal maestro, un si *bemolle* acuto dell'ottavino), stasera l'opera proseguì e alla successione malinconica del mortorio fece seguito il caldo, spasimante duetto d'amore fra Turandot e il Principe Ignoto.

La critica ha già parlato del valore musicale dei brani riattati dall'Alfano sulle poche traccie lasciate dal maestro. Il duetto, come si sa, si sviluppa sulla frase melodica che caratterizza l'invocazione d'amore del Principe all'inizio dell'atto. Il Principe Ignoto strappa alla principessa immacolata il primo bacio, la rinserra fra le sue braccia ed ebbro di passione egli stesso, le rivela il suo nome: essa così lo avrà in suo potere e potrà disporre della sua vita e della sua morte! C'è un attimo di trepidazione e di attesa. Il fondo della scena d'improvviso si spalanca, sfolgora, e riappare il fastoso palazzo imperiale con la scalea solenne, il vecchio imperatore fra il fumigar degli incensi, la folla variopinta e immobile nella coreografia degli stendardi e dei labari. E' il trionfo. Turandot risale la scalea marmorea e rivela il suo nome: esso è amore! Il principe Calaf accorre verso di lei; verso il nostro raggiante e nell'esaltazione dell'abbraccio dei due innamorati — esaltazione che ha nel coro e nell'orchestra le più alte sonorità — si chiude l'atto. Il pubblico volle ancora altre cinque volte, con insistenza, al proscenio il maestro Toscanini e gli esecutori.

Il pubblico che affollava la Scala attendeva anche stasera e con viva impazienza l'on. Mussolini, tantochè sul tramonto si era diffusa la voce che il primo ministro avrebbe rinviata la partenza per presenziare appunto alla seconda di *Turandot*. Ma l'on. Mussolini non fu veduto.

Lina Murari è tornata a Roma

Voleva uccidersi!

Roma, 27, notte.

L'attrice Lina Murari, la cui scomparsa ha destato viva la curiosità del pubblico per tre giorni, è riapparsa questa sera nella capitale e si è subito recata al Manzoni, festosamente accolta dai suoi compagni d'arte. Ad alcuni giornalisti subito accorsi la Murari, senza voler dire dove era stata in questi giorni, ha dichiarato che le cause della sua improvvisa assenza dalla capitale e dell'abbandono della Compagnia non dovevano essere ricercate nè in una avventura sentimentale e tanto meno in motivi di natura reclamistica. Ha soggiunto che vedendo di non poter attuare il suo sogno d'arte avrebbe in un primo tempo pensato al suicidio; ma quindi ha creduto opportuno di tornare presso i suoi compagni.

Ruggeri, Sybil Thorndyke e il teatro in Italia ed in Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Ad un lunch offertogli oggi dal Lyceum Club (il più antico dei sodalizi muliebri della metropoli) Ruggeri ha ringraziato di nuovo rispondendo ai brindisi in suo onore, alle recenti critiche della sua interpretazione di *Amleto*.

« I fiori e le lacrime sulla tomba di Ofelia — egli ha detto — non sono affatto effeminatezze. In Italia tutti li considerano come manifestazioni virili, traducendovi un gesto di omaggio e di devozione che rientra tra le emozioni della più alta natura. Il mio Amleto risponde al concetto italiano del tipo creato da Shakespeare, ossia un uomo di sentimento ed uno studioso piuttosto che un uomo d'azione ».

Qualcuno, nei brindisi, aveva osservato faceziosamente che Ruggeri è uno scapolo impenitente, che in Italia è considerato anche come uno che detesta le donne. « Questa è una diffamazione odiosa e vana » ha replicato Ruggeri. E quindi è passato a parlare della situazione in cui si trova oggi il dramma in Italia:

« Lo spirito della Ristori e della Duse rimane vivo. Vi sono molte attrici che continuano la tradizione di quelle due grandi. Purtroppo, gli autori inglesi sono ancora poco conosciuti in Italia, e tanto meno gli attori inglesi. E' un peccato. Se gli attori inglesi andassero in Italia, vi troverebbero grandi accoglienze, perchè l'arte è il vincolo universale che riunisce le nazioni. Uno scambio di attori produrrebbe maggiori benefici che non cento discorsi ».

Ruggeri ha aggiunto che, tra i drammaturghi inglesi moderni, Shaw ottiene in Italia il successo maggiore. La « Santa Giovanna » interpretata dalla Gramatica, prima fra le attrici italiane, ha ottenuto accoglienze entusiastiche. La signorina Sybil Thorndyke (una delle più interessanti attrici inglesi e l'interprete della *Santa Giovanna* qui in Inghilterra) ha risposto a Ruggeri con parole di cordiale affetto verso il nostro paese. Tutto il teatro moderno — essa ha detto — deve molta gratitudine all'Italia. Esso è in debito particolarmente verso Eleonora Duse per i grandi scrittori suscitati dai miracoli della sua recitazione. Bernard Shaw, secondo la signorina Thorndyke, rimase profondamente impressionato e influenzato dall'arte della Duse.

La maledizione di una suicida

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 27, notte.

In un sobborgo di Baden è stato rinvenuto ieri il cadavere di una giovane signora, che si era uccisa lasciando questo semplice biglietto: « Sia maledetta la persona che mi ha spinta al suicidio! Ogni cosa che egli comincerà, finisca male! ». La polizia sta indagando per identificare la vittima e possibilmente anche il destinatario del biglietto di maledizione.

Dal banchetto di nozze in un burrone

Due morti

Vienna, 27, notte.

Nelle vicinanze di Lubiana un falegname, reduce dal banchetto di nozze, si dirigeva verso casa in automobile insieme ad una numerosa comitiva, quando la macchina, per lo scoppio di un pneumatico, venne precipitata in un burrone che fiancheggia la strada. Il marito morì sul colpo, e così pure una sua sorella. La sposa se la cavò con un po' di spavento. Lo « chauffeur » rimasto pure illeso, si diede alla fuga.

Un maialino con 3 orecchie

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 27, notte.

Nelle vicinanze di Klagenfurth, una scrofa ha messo alla luce cinque maialini. Sin qui nulla di anormale. Ma lo strano si è che uno dei maialini ha cinque orecchie. La porcaja ed i neonati stanno benissimo.

Farinacci

Il controllo finanziario dei giornali

Cremona, 27, notte.

L'on. Farinacci pubblicherà domani su *Regime Fascista* un vivace articolo sul controllo finanziario dei giornali. Ricordato che la *Gazzetta Ufficiale* pubblicò una leggina riguardante appunto il controllo sui giornali, l'articolista nota che in questa leggina si parla di regolamento da compilarsi per applicare il controllo.

« Sono passati invece molti e molti mesi — egli scrive — e invano si è atteso questo regolamento. Noi siamo sempre coerenti a quello che dicemmo prima e durante il nostro Segretariato. Bisogna che tutti sappiano come vivono i giornali, specialmente se questi sono fascisti. Perchè l'azione della stampa possa essere efficace bisogna dimostrarne la sua indipendenza, si verrebbe così a finirla colla questua di certi giornali inutili e soprattutto a ravvisare i moventi di certi attacchi, anche se portano da fascisti. Bisogna fare i nomi dei finanziatori dei giornali, conoscerne i bilanci e la tiratura.

« Moralizzare la stampa — conclude l'articolo — deve essere uno dei nostri precisi scopi. Possiamo augurarci che la stampa fascista indipendente vorrà associarsi alla nostra crociata ».

LE VITTIME DELLA STRADA

Ragazzo schiacciato da un camion

Roma, 27, notte.

Nel pomeriggio di ieri, nei pressi di Ponte Mammolo, alcuni ragazzi si aggrapparono ad un pesante camion che transitava in quel momento. Ad un certo punto il conducente per una curva troppo stretta ebbe un sobbalzo repentino. Uno dei ragazzi aggrappati, certo Nello Valentino, d'anni 9, perdette l'equilibrio cadendo a terra e le ruote posteriori del veicolo gli passarono sul corpo schiacciandolo orribilmente ed uccidendolo all'istante. Il conducente del camion accelerò la corsa riuscendo ben presto a dileguarsi. Sono state avviate indagini per la sua identificazione.

Aeroplano che precipita durante i funerali di un aviatore

Tre passeggeri morti sul colpo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 27, notte.

Nel pomeriggio di oggi, durante i funerali di un ufficiale di aviazione, a cui presenziavano molti suoi colleghi, due aeroplani che seguivano il corteo dall'alto, sono venuti a collisione. Tre viaggiatori di uno di essi sono precipitati dall'apparecchio nella strada sottostante, morendo sul colpo.

Per telefonare dall'aeroplano in volo

Roma, 27, notte.

Viene segnalata l'invenzione di un ufficiale finlandese, il tenente Harry Teerfelin, che consente le comunicazioni telefoniche sull'aeroplano durante il volo.

Finora la conversazioni telefoniche tra il pilota e i suoi compagni erano quasi impossibili a causa del rumore del motore. Ora, secondo notizie ricevute dall'*Agenzia di Helsingfors*, l'ufficiale finlandese sarebbe riuscito a costruire un apparecchio costituito da un trasformatore che esclude i rumori del motore e da un microfono che rinforza la voce di chi parla. Il ministero della Guerra finlandese si propone di applicare questo ritrovato all'esercito finlandese, mentre l'inventore sta trattando con una Società straniera per concederle la patente di esclusività.

DA CUNEO

La prima esposizione di Belle Arti della nostra città, avrà luogo nel prossimo luglio. Hanno già assicurato la loro partecipazione molti pittori professionisti della nostra provincia, e un gran numero di dilettanti. Le adesioni e le richieste si ricevono presso la presidenza del Comitato ordinatore, in corso Nizza 30.

Una nuova chiesa, dedicata a San Giuseppe, si è inaugurata alla presenza delle principali autorità, in Borgo Gesso.

Alcune centinaia di ex-alpini converranno a Cuneo il 9 maggio, per prendere parte all'inaugurazione del gagliardetto cuneese dell'Associazione Nazionale Alpini.

CRONACA

Un dramma all'« Albergo del Gallo »

Ammazza l'amante a rivoltellate e poi si uccide accanto a lei

All'« Albergo del Gallo », ora « Novara », in via XX Settembre, si presentava alle ore 23 una coppia a richiedere una camera matrimoniale per passarvi la notte. L'uomo appariva di condizione operaia, vestiva decentemente, ma senza alcuna ricercatezza; la sua compagna era evidentemente della sua stessa condizione; piccola, bruna, senza cappello, abbigliata modestamente. Sembravano tranquillissimi.

Alla padrona dell'albergo, l'uomo declinò le sue generalità: Andrea Ceruti di Giovanni, di anni 25, meccanico, proveniente da Belnasco. La ragazza, che si trovava con lui, disse chiamarsi Maria Olivieri, di 23 anni, sarta, nata a Perugia, ma domiciliata in Torino, in via Santa Giulia, 25, anche essa proveniente da Belnasco.

Ottemperato a queste formalità di uso, la padrona chiamò un cameriere, perchè accompagnasse i clienti al primo piano, alla stanza numero 7. La coppia seguì la guida su per le scale, senza profferire parola e quando venne aperto l'uscio entrò e lo richiuse dall'interno. Il cameriere non si attardò nel corridoio, ma ritornò subito indietro e si accinse a scendere le scale.

Non era ancor giunto alla sala terrena, quando una forte detonazione lo inchiodò sugli ultimi gradini. Ma non ebbe tempo di rinvenire dalla sorpresa che altri quattro colpi consecutivi rintronarono sinistramente svegliando gli echi dell'albergo e con quelli i clienti addormentati.

« Mamma, ci sparano! »

Al rumore delle detonazioni, la padrona, il proprietario, tutto il personale accorse. Dal corridoio del primo piano si sentivano delle grida che a tutta prima furono credute lanciate da persona ferita. Si trattava invece di un bimbo di 6 anni coricato colla mamma in una stanza non lontana da quella occupata dalla strana coppia, il quale, svegliato di soprassalto dai colpi d'arma da fuoco gridava spaventato e piangente:

— Mamma, ci sparano!

Cameriere e padrone andarono risolutamente a bussare all'uscio della camera nella quale s'era rinchiusa l'ultima coppia giunta. Ma nessuno rispose. Appoggiando l'orecchio alla porta il proprietario credette di sentire un lamento. Allora, poichè l'uscio era sprangato all'interno, comprendendo che proprio lì dentro doveva essere avvenuto un dramma, scese a corsa le scale, uscì nella strada, e ricordandosi che davanti al palazzo del Duca di Genova vi è di permanenza una pattuglia di agenti di P. S. di guardia, si diresse a quella volta. Al vice-brigadiere Cavedullo egli disse di che si trattava e questi, accompagnato dall'agente De Felice, seguì subito il proprietario del « Novara ».

Giunti davanti alla camera n. 7, l'uscio fu forzato e gli uomini della legge seguiti dal padrone si affacciarono. Il letto, non molto sgualcito, era vuoto: in terra, verso la finestra giacevano i due. L'uomo rantolava e subito i presenti compresero che egli era ormai spacciato, per la donna invece, sebbene apparisse gravissima, sembrava possibile qualche speranza.

La notizia del dramma si era in un baleno propagata per tutto l'albergo. Il corridoio si riempiva di gente. Camerieri, clienti, rivestitisi in tutta fretta erano accorsi, domandandosi come ed in qual modo quei due si fossero uccisi, se veramente si trattava di un duplice suicidio o di un delitto; ma chi poteva rispondere qualcosa di positivo?

Il vice-brigadiere Cavedullo e l'agente De Felice, si erano messi sulla soglia per impedire l'accesso a chiunque prima che giungesse sul posto il funzionario o qualche magistrato i quali non potevano tardare poichè il proprietario dell'albergo si era affrettato a telefonare d'urgenza alla questura centrale.

La stanza 7

Pochi minuti dopo la chiamata telefonica è arrivato sul posto, dalla Questura centrale, il commissario di guardia dottor Angelucci con i marescialli Siniscalchi e Ruffinengo ed è entrato nella camera numero 7, del modestissimo albergo, nella quale poco tempo prima la coppia degli innamorati era stata accompagnata.

La camera che non ha nulla di particolare e che ha la solita triste fisonomia delle camere ammobigliate è arredata con un letto, un armadio a specchio, un lavabo di ferro curvo e un comò. Tutto assai dozzinale. La finestra che dà in via Venti Settembre era chiusa e sugli scuri era anche tirata una tendina di percalle colorato.

Fra il letto e la finestra, di fronte all'armadio giacevano i corpi dei due giovani. L'uomo aveva la testa vicino al letto e i piedi verso la finestra e presso di lui, con la testa verso il lavabo giaceva la ragazza. Una sua gamba era sotto al corpo ormai inerte del meccanico.

Mentre il dott. Angelucci si accingeva a compiere le prime indagini è pure arrivato all'albergo il medico municipale dott. Canuto. Nello stesso tempo sopraggiungevano con una barella, i militi della Croce Verde. La Olivieri viveva ancora; pochi sintomi di vita facevano ancora stassibare il suo corpo e allora, con ogni cautela, è stata sollevata dal pavimento e trasportata immediatamente all'ospedale di S. Giovanni.

La sventurata ragazza aveva la tempia destra forata da un proiettile di rivoltella. Al nosocomio, benchè immediatamente soccorsa dai dottori, la misera giovine ha cessato di vivere dieci minuti dopo il suo arrivo. Nella camera dov'è successo il dramma, della Olivieri è rimasta la borsetta che conteneva una cinquantina di lire e un libretto di riconoscimento dal quale si è potuto sapere a quale triste genere di vita essa si fosse data. Un suo piccolo fazzolettino ricamato è stato rinvenuto per terra: era l'unico oggetto un po' gentile che la vittima possedesse.

Cinque colpi di pistola

Abbiamo detto vittima perchè tutto fa supporre che a sparare sulla donna, prima di rivolgere l'arma contro sè stesso, sia stato il meccanico Ceruti. L'uomo dev'essere morto sul colpo. Il dottor Canuto gli ha riscontrata una sola ferita micidiale allo sterno. Anche la donna è stata colpita da un solo proiettile, ma i segni di altri tre proiettili contro la parete fanno ritenere appunto che mentre la donna, vicina al lavabo, che è stato trovato colmo di acqua, stava facendo una sommaria toeletta, sia stata bersagliata di sorpresa dalle rivoltellate che le ha scaricate addosso, a breve distanza, l'innamorato. La mano del meccanico deve aver tremato in quel terribile momento, e i tre primi colpi sono andati a vuoto; un quarto pure che deve essere stato esploso sulla povera Olivieri quasi a bruciapelo, ha raggiunto il bersaglio e senza un grido la donna è stramazzata al suolo.

L'uomo allora, ritto verso la finestra, si è puntata la canna della rivoltella in direzione del cuore ed è caduto riverso sulla vittima, della quale, come appunto abbiamo detto, con il corpo ne premeva una gamba.

Da quanto abbiamo capito e da quanto almeno è risultato dalle prime affrettate indagini, sembra che fra i due giovani non fosse stata presa la tragica decisione di morire e che soltanto nella mente del giovanotto, per motivi che si ignorano, sia maturato il proposito dell'omicidio.

La donna, che da appena cinque minuti era salita con il suo innamorato nella camera dell'albergo, s'era accinta forse a rinfrescarsi il viso, in tale atteggiamento, ripetiamo, è stata uccisa dal meccanico. Il quale, non doveva ignorare il mestiere che ella faceva.

L'orologio del morto

Dunque è quasi da scartarsi a priori il movente della gelosia. Per quali motivi il Ceruti ha compiuto il feroce assassinio; togliendosi quindi la vita? A questo punto di interrogazione che è la chiave del fulmineo dramma di via Venti Settembre, risponderà forse la giustizia dopo avere interrogato le amiche della disgraziata Olivieri e coloro che con lei bazzicavano in via Bertola.

Il giovane meccanico era un bel giovanotto; folti e bruni capelli gli incorniciavano il viso dai lineamenti fini, quasi signorili. Anche le mani che risaltavano stranamente bianche sull'impiantito della camera, rosseggianti di sangue, apparivano accuratamente tenute. Il dito indice della mano destra si era irrigidito, nell'attimo della morte, nell'atto di premere il grilletto della pistola. E l'arma, una piccola rivoltella a tamburo, giaceva presso di lui.

Il meccanico che era senza giubba, indossava una camicia bianca a righe azzurre, assai fine, bucata dal proiettile all'altezza del cuore, in mezzo al petto. Nel taschino del panciotto del morto è stato trovato e sequestrato un orologio di metallo coperto da una custodia di celluloide. Le sfere dell'orologio s'erano fermate alle ore ventitrè e dieci minuti, cioè nell'ora precisa in cui il dramma si era conchiuso.

Il cadavere dopo le constatazioni legali, a tardissima ora, è stato trasportato alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nessun documento fu trovato indosso al Ceruti che possa in qualche modo spiegare il movente di questo dramma che si attribuisce ad un momento di folle esaltazione.

[illegible] PERILLI, condirettore.
[illegible] MICHELOTTI, condirettore responsabile.

TORINO, [illegible] — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (65

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Congestionato in volto, le vene della fronte gonfie e tese, Clemente fece un passo verso sua moglie, ed afferrandole i polsi:

— Basta, Maria! — comandò con voce soffocata, — questo domani è giunto. Riuscirò.

— Solite parole!

— No! Ti dico che riuscirò.

— Non posso crederti più! Non voglio continuare a far la parte di una regina spodestata prima di aver regnato. Conosco troppo queste servilità, queste adulazioni che dopo l'insuccesso divengono quasi insolenti! Finiamola! Dio mi è testimonio, Clemente, che non volevo provocare questa scena o piuttosto questa spiegazione definitiva, ma giacchè ci siamo venuti, ebbene concludiamo una volta per tutte. Separiamoci senza scandali... senza chiasso. Al signor D'Argental non sarà difficile ottenere il divorzio.

— Per lasciarti libera di sposare il tuo amante!

Continuava a tenerla stretta per i polsi. Ella si raddrizzò.

— Tu menti! — disse con voce sorda e piena di odio — tu menti e lo sai! Non ho mancato a nessuno dei miei doveri mentre tu hai mancato a tutti i tuoi. E' colpa tua se non hai saputo conquistarti il mio cuore. Del resto rispetto troppo il mio amore per profanarlo e non sono stata l'amante del signor Sorlbenes perchè sogno di divenire sua moglie.

Livido di bile Clemente non rispose, ma allontanandosi da lei riprese a passeggiare su e giù per la stanza. Si sentiva forzato a riconoscere che ella diceva la verità asserendo che non si era mai rivolta al suo cuore, ma solo al suo orgoglio e che non aveva mantenuto nessuna delle sue promesse. Perchè dunque rimandare a più tardi la sola soluzione che s'imponeva, e cioè una separazione corretta seguita da un divorzio? Si riaccostò a sua moglie e con voce breve e dura:

— Sia! — riprese, sarà fatto come tu vuoi. — Tornerò a Parigi fra due o tre giorni e cercherò di soddisfarti. Ora, poichè sei attesa, va....

La signora D'Argental si alzò; silenziosa e disprezzante si dirigeva verso la porta, quando una voce gridò:

— Mamma!

Un giovanotto alto e snello aveva fatto irruzione nel salotto, ma si fermò ad un tratto interdetto scorgendo il deputato che, certo, egli non si attendeva di trovare lì.

— Oh! scusate! — balbettò.

Sua madre si era intanto slanciata verso di lui, e l'abbracciava con effusione quel ragazzone che adorava nonostante i dispiaceri che non cessava di darle.

— Che cosa c'è? — chiese ansiosamente, — e perchè giungi così senza avvertire?

— Non c'è tutto mamma, te lo assicuro. Cosa vuoi che ci sia! Vado a S. Sebastiano e passando da qui mi sono fermato per abbracciarvi tutti e due.

— Buonasera, bimbo!

— Buonasera, Germano!

Clemente D'Argental esaminava attentamente il figliastro.

— Qualche altra sciocchezza, ne sono certo — pensò fra sè.

— Ma va dunque a vestirti — proseguiva intanto Maria. — Sei ancora in costume da viaggio! Mi accompagnerai.

— Resta, Germano — interruppe Clemente. — ho da parlarti.

La signora D'Argental volle intervenire.

— Mi sembra, mio caro, — osservò — che ora...

Non finì, ma il deputato indovinò che avrebbe voluto aggiungere.

— Ora che stiamo per separarci tu perdi ogni diritto su di lui.

Era vero! Fra poche settimane il tutore di Germano sarebbe stato l'altro! Sebbene non amasse più molto sua moglie, l'idea che ella lo abbandonasse per Giovanni Sorlbenes, lo faceva soffrire orribilmente! Se si fosse trattato di un altro, la prospettiva del divorzio gli sarebbe stata meno penosa, ma vedersi rimpiazzato da un uomo a cui arrideva il successo che a lui sfuggiva, gli sembrava insopportabile. Ad ogni costo bisognava che riuscisse ora, per umiliarli tutti e due, con il suo trionfo. Strinse i pugni, ma senza lasciar trapelare i suoi sentimenti, si contentò di rispondere all'osservazione di sua moglie:

— Te ne prego, Maria!

La signora D'Argental uscì. Il deputato riprese a passeggiare su e giù per la stanza. Pensava al modo di mettere in salvo i preziosi documenti e l'idea gli venne ad un tratto di servirsi del figliastro. Perchè no, in fin dei conti? Nessuno, data la reputazione di leggerezza che si era acquistato il giovinotto, avrebbe sospettato che gli venisse affidato un incarico così delicato. Germano, seduto sul divano attendeva la paternale. Quando vide il patrigno fermarsi dinanzi a lui gli alzò timidamente gli occhi in volto.

— Germano! — incominciò D'Argental ponendogli con gesto paterno la mano sulla spalla — tu comprendi bene che non ho creduto neppure una parola di ciò che hai detto a tua madre. Non è a S. Sebastiano che vai! Hai commesso di nuovo qualche grossa bestialità, sei venuto qui per supplicarla ad interporsi presso di me in tuo favore. Suvvia non mentire! Quanto c'è da pagare?

Stupito di trovare il patrigno così insperatamente indulgente il giovane dopo una lieve esitazione, si decise:

— Cinquantamila franchi — confessò.

— Li hai perduti al giuoco o si tratta di una cambiale?

— Di una cambiale.

— Su che banca?

— Sulla Banca Immobiliare.

— Che data?

— Fine settembre.

— E tutto qui?

— Sì, tutto!

La risposta era stata troppo pronta perchè D'Argental potesse crederci.

— No, non è tutto — riprese aggrottando le sopracciglia — tu non hai lasciato Clara d'Alba; mi hanno riferito anzi che da amante del cuore sei passato al grado di protettore. Taci! Non m'interrompere! Non si mantiene per tre mesi una ragazza come quella con soli cinquantamila franchi. Come hai fatto? Spiegati.

— Ho giuocato — ammise Germano curvando il capo — ho vinto sul primo, poi...

— Hai perduto tutto. A che punto sono le tue relazioni con quella donna?

— E' finita! Siamo in rotta.

— Rotta completa?...

— Sì completa.

— Sta bene! Voglio crederti. Alza la testa adesso ed ascoltami. La tua cambiale scade alla fine del mese. Siamo al 19. Hai tutto il tempo di andare a Londra e di tornare. Domani stessa partirai per Parigi, prenderai nella mia cassaforte di cui ti darò la chiave ed il segreto un grosso pacco legato e sigillato. Non puoi sbagliarti giacchè non vi è che quello. Ti recherai quindi a Londra dal mio banchiere al quale lo presenterai con una mia lettera e affiderai il pacco nelle sue mani. Fa attenzione a quel che porti: sono carte di famiglia relative alla successione di Maincoeur che voglio mettere al sicuro, finchè non mi sarò liberato dei miei cugini Boltzen e Camus. Vedi che non ti celo nulla e che ti do una grande prova di fiducia. Al tuo ritorno, mi troverai a Parigi... Firmerò la cambiale per il tuo usuraio e... discorreremo. Ho molte cose da dirti, Germano, — aggiunse un po' intenerito. — Vorrei che tu comprendessi quello che avrei voluto essere per te... affinchè tu divenissi un uomo...! Ma per questa sera basta, domani mattina ti sveglierò di buon'ora e ti darò le mie ultime istruzioni. Qual'è il numero della tua stanza?

— Il 215.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 0

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

BANCONELLO per ufficio 130 x 131 vendesi. Via Cialdini, 48.

CEDO officina, liquido ferri, finanziari, grandi trapani. Officina Montaldi, Vinpiano.

MACCHINE a pieghettare moderne, cartoni [illegible]. Galleria Mazzini, 5, Genova.

MADINE diverse prezzo occasione [illegible] vendonsi. [illegible] Via Leyni, 4.

MAGLIO [illegible] Serlini, molla energica, puleggia, vendesi. Via Fiaidini, 12.

SALUMERIA causa sgombro locale vendesi. Marmi, carretto, macchina taglia[illegible], potager, pesi. [illegible] Settembre, 4.

SCAFFALI legno e [illegible] per negozi, magazzini, scuole, [illegible] cedonsi prezzi convenientissimi. [illegible] corso Roma, 15, Alessandria.

TORNI, [illegible] fresatrici, grande stock macchine usate. [illegible] Via Nizza, 31.

VENDESI [illegible] automatica di riduzione. Dalle 19 alle 21. [illegible] via Massena, 4.

Offerte d'impiego 1

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18

ABBISOGNAMI personale pratico romandi per [illegible] Pietro Cartesia.

ABILI chauffeurs, automeccanici cercansi per città, provincia. Scrivere avviso 239 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ABILI [illegible] Quartiere, Mercanti, 17.

APPRENDISTE [illegible] magazzino, con buone referenze, cercansi. [illegible] corso Fanti, 20.

CAMERIERA protestante [illegible] piccola famiglia [illegible] Scrivere Polgeen. Venti Settembre, 31 Biella.

CAPOTECNICO pratico lavori lamiera e ferraio da primario Stabilimento metallurgico di Torino. Scrivere indicando posti occupati e pretese all'Unione Pubblicità Italiana, Torino, avviso 181 B.

CERCANSI abilissimi apprendiste sarte. Carbone, conferme, via Della Rocca, 21.

CERCANSI abilissime sarte. Bulli, via S. Massimo, 36.

CERCANSI abilissime sarte. Brobbio, via Carlo Alberto, 21.

CERCANSI [illegible] Corso Palestro, 18.

CERCANSI [illegible] imballatore e apprendisti meccanici. Spinelli, Mazzini, 2.

CERCANSI ragazzi, ragazze lavori facili legatoria. [illegible] Borgo Garrone, 3.

CERCASI abile saldatore autogeno serbatoi e [illegible] Via Ormea, 132.

CERCASI da importante ditta, persona seria, [illegible] per pulizia locali d'ufficio [illegible] avviso 117 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Villa, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

[illegible]

Lezioni e traduzioni

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

[illegible]

SIGNORINA cede alloggio quattro vani, elegantemente ammobigliato, riscaldamento, adatto [illegible], ufficio, locazione ottima. [illegible] Chiara, 1, piano terra.

UFFICIO ammobiliato [illegible], telefono, posizione centralissima, affittasi. [illegible] Palazzo, 5.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

A distintissima ottima pensione famigliare, [illegible] Scrivere avviso 48 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI camere [illegible], a due giovanotti, [illegible] Sant'Anselmo, 16.

AFFITTASI ammobiliata uso cucina a signora seria. [illegible] Garibaldi, 46.

AFFITTASI bella camera due letti, [illegible] Madama Cristina, 5.

AFFITTASI bella cameretta, pensione, via Giuseppe [illegible]

[illegible]